



Perpetual Fountain of domestic Sweets
Milt. Parad. lost B. 4.



Perpetual Fountain of domestic Sweets
Milt. Parad. lost B. 4.

238 C 35

THE
Conscious Lovers.

GLI
AMANTI INTERNI
COMMEDIA INGLESE
Del Cavaliere
RICCARDO STEELE. K



LONDRA, MDCCXXIV.

*Illud Genus Narrationis, quod in Per-
sonis positum est, debet habere Ser-
monis Festivitatem, animorum dis-
similitudinem, Gravitatem, Leni-
tatem, Spem, Metum, Suspicionem,
Desiderium, Dissimulationem, Mi-
sericordiam, Rerum varietates, For-
tunae commutationem, Insperatum
Incommodum, Subitam Letitiam,
Fucundum Exitum Rerum.*

Cic. Rhetor. ad Heren. lib. i.



ALL' ECCELLENZA

Di Lady

FRANCESCA MANNERS.



Originale di questa Commedia, produzione d' uno de i più nobili Ingegneri inglesi, fu dal lodatissimo Autore, dedicato al suo Re. La Cosa che più s' approssima di somiglianza ad un' Originale ; è la fedele Copia : Nè v' è cosa che abbia più gradi di similitudine ad un gran Re ; quanto Una Dama riguardevole per antica nobilissima Stirpe, e per Bellezza

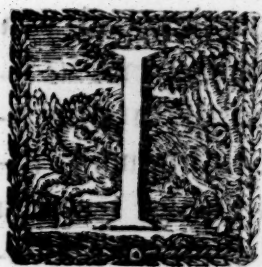
di persona e Dolcezza di costumi
che la rendon' Oggetto d' univer-
sale ammirazione. La Prima del-
le due Qualità è la più vicina alla
Sovrana, e la seconda n'è un ras-
sembramento del Potere, poichè
Beltà e Gentilezza anno molti ri-
spettosi Soggetti, cioè tutti gli
Uomini d'animo gentile o che ne
ammirino il vago Aspetto, o che
n'abbian la ventura d' un celeste
Sguardo, o che ne siano resi felici
dalla soave Conversazione. Per
fare aver dunque in gran Parte a
questa Traduzione la medesima
buona sorte dell' Originale; io che
ò quella d' essere il più umile di
quei Sudditi felici; la tributo alla
Sovrana dell' Animo mio, all' Ec-
cellenza Vostra: Accoglietela con
la

la vostra innata Cortesia, e perchè
fiavi più grata ; sappiate che la se-
conda Metà n' appartiene ad una
Dama inglese la quale, come V. E.
è stata dame assistita all' Intelligen-
za della dolce italiana lingua. L' In-
tenzione della mia Dedicà fece alla
gentil Traduttrice compire più vo-
lentieri l' Opra ; poichè la Mede-
sima ammira ed onora le vostre
bellissime Qualità : onde la vostra
umana Accoglienza a questo Tri-
buto, farà nel tempo istesso un' atto
di dovuta Gratitude verso la Da-
ma, e di somma Generosità verso
l' Ossequioso
dell' E. V.

Umilissimo Servo
PAOLO ROLLI.

A L

AL LETTORE.



L primo Motivo di questa Traduzione fu il voler dare all' Italia un Saggio delle Ottime Commedie Inglese, e particolarmente in questa un vero Modello della Imitazione degli Antichi. L' Andria di Terenzio è imitata o per meglio dire, emulata dal nostro Autore ; perchè la Catastrofe la Condotta e i Caratteri sono dell' età nostra ed interessano così più vivamente gli Spettatori. Nella imitazione pura degli Antichi la sola Intelligenza trova diletto, ma nella rappresentazione de' moderni Oggetti e costumi

costumi, imitando nel tempo istesso
la Proprietà e buon Senso antico ;
l'Intelligenza e la Natura trovano
sommo compiacimento : il quale
deriva dalla commozione più del
Core, che della Mente. Questo fine
parmi ottenuto intieramente dal
Cavaliero STEELE: l'Arte di muovere
le passioni è in alto grado in questa
sua Commedia : la Parte istruttiva
e regolatrice degli Umani costu-
mi v'è sparsa ne i Caratteri perso-
nali e nel naturale Dialogo, e non
nello infilzamento pedantesco di
bene scritte sentenze, co'l quale l'
Autore parla e non gli Attori,
quando questi e non quello siamo
venuti a sentire. Ardisco dire cheda
questa Commedia possa impararsi
la vera Educazione d' un Gentiluo-
mo ;

mo; più che da tutt' i Precetti
de' Moralisti. Vi si scorge l' Uomo
come dovrebbe essere, più che com'
egli è: ma con tanta facilità d' es-
serlo; che rende la Virtù familiare,
non che reale e visibilmente più di-
lettosa che tutte le Apparenze le
più lusinghiere del Vizio.

Il secondo motivo è stato quello
di dare a gl' Ingleſi che imparano
la lingua italiana, un libro di facile
intelligenza con l' Originale d' ap-
preſſo: un libro di naturale collo-
quio per facilitarſi a parlare. I no-
ſtri Poeti ſono difficiliſſimi, e più
a quelli che inſegnano; che a quelli
che imparano, poichè la più gran
parte di queſti ſono già verſati al-
meno ne' proprij Poeti. Le Noſtre
Iſtorie e le Proſe ſono e d' alto ſtile

e periodiche, onde oltre l' esser' el-
leno difficili ; non insegnano la lin-
gua discorsiva. Quindi spero che
per il primo Motivo gl' Italiani, e
per amendue, gl' Inglesi Lettori
avranno in grado questa Traduz-
zione, e daranno incoraggiamento
ad altre simili. Alcune Annota-
zioni in fine non faranno discare al
curioso Lettore, e fra quelle tro-
verà la Traduzione d' uno Spetta-
tore Inglese accennato al principio
della Scena seconda dell' Atto pri-
mo.



Interlocutori.

Interlocutori.

Il Cavaliero *Beville*.

Il Signor *Silandi*.

Il Signor *Lelio Beville*.

Il Signor *Cimberti*.

Il Signor *Mirtilo*.

Onfri, vecchio Servo del Cavaliero.

Brighella Servo di *Lelio*.

Daniele Valletto d' Indana.

La Signora *Silandi* seconda Moglie
del *Silandi*.

La Signora *Isabella* zia della
Signora *Indana*.

La Signora *Lucinda* figlia del *Silandi*.

Rosetta sua Cameriera.

GLI AMANTI INTERNI.

ATTO I. SCENA I.

Casa del Cavalier Beville.

Cav. Beville, et Onfri suo servitore.

Cav. Bev. **A** I dat' ordine, ch' io non sia
interrotto, mentre mi ve-
sto?

Onf. Illustrissimo sì. O' creduto che aveste
qualche cosa di momento a dirmi.

Cav. Sì, *Onfri.* Penso che sian già quarant'
anni, che tu mi servi.

Onf. Appunto tanti; e sono stati quarant' an-
ni tranquilli, che ò passati quasi senza alcun
Male, e senza molte cure e fatica.

Cav. Tu sei d' una forte complessione, sei
più vecchio di me, d' un' o di due anni.

Onf. Voi siete sempre stato di questa opinione.

Cav. Furbacchiotto, tu lo fai: ti presi a ca-
gione della tua gravità e sobrietà, nell' età
mia scapestrata.

Onf. Eh Signore, le nostre Maniere erano se-
condo le nostre differenti Condizioni, e non

B

seconde

secondo l'età differente. La Ricchezza toglieva il freno alla vostra gioventù; e la Povertà lo poneva alla mia.

Cav. *Onfri*, tu fai però, che ti sono stato cortese Padrone: e per l'ingenua Natura che in te fin dal principio osservai, ti ò sempre trattato più come un'umile Amico; che come un Servitore.

Onf. Umilmente vi prego a volermi senza ulteriori preparamenti, dare i vostri comandi.

Cav. Ti dirò dunque a primo, che queste Nozze di mio figlio, secondo tutte le probabilità, (serra la porta) non si faranno mai.

Onf. Come, non si faranno mai? e perchè se ne avanza la Pratica in apparenza?

Cav. Abbi pazienza, *Onfri* dabbene, e ti dirò tutto ordinatamente. Io stesso ò vissuto in fatti, qualche parte di mia vita, con libertà; ma spero però, senza di che rimproverarmi: e così pensai che la libertà avesse dovuto essere ugualmente poco dannosa a mio figlio: per ciò da ch'egli cominciò ad impersonarsi, sono stato indulgente a lasciarlo vivere a modo suo: Non avrei saputo altrimenti, giudicare

giudicare delle sue Inclinationi: mentre, che mai può concludersi da un Portamento sotto restrizione e timore? Quello che mi diletta oltre ogni espressione; si è. che mio Figlio non à mai nè in minima azione nè in remotissimo cenno o parola, datosi aria di Padrone, per li gran Beni Materni ch' egli, secondo il mio Contratto Nuzziale, si gode, fin da quando uscì di minorità.

Onf. Anzi, al contrario, par ch' egli tema che dinanzi a voi, o ad alcun' altra persona che vi concerna, apparisca mai ch' ei li goda: ed è così dipendente e rassegnato alla vostra volontà, come se non avesse altro denaro che quello immediatamente gli venisse dalla generosità vostra. Voi avete in somma, agito sempre da buono e generoso Padre; et egli da obbediente e grato Figlio.

Cav. Di più, egli è di facilissima conversazione; non è mai vanaglorioso, non preferisce mai se stesso ad altrui, e non è mai colpevole di quella rustica Sincerità, della quale un' uomo non vien mai ricercato, e che certamente offende il più de' Conoscanti. In somma, *Onfri*, la sua Riputa-

zione è tanto avanzata nel Mondo; che il vecchio *Silandi*, quel gran Mercante delle Indie, m' à offerto per sua Moglie, l' unica Figliola e sola Erede di quel suo vastissimo Stato. Tu puoi credere che non vi feci difficoltà. Il Matrimonio fu concordato, e questo giorno appunto fu prefisso per le Nozze.

Onf. E che mai le impedisce?

Cav. Non interrompermi. Tu sai che giovedì passato, fui alla Mascherata, e ti ricordi che mio Figlio ci riconobbe subito, perchè riconobbe l' abito di suo Nonno, ch' io portavo: E benchè il medesimo fosse alla moda nell' età passata; con tutto ciò ne facea seguitare dalle Maschere, come se fossimo stati le più mostruose figure di tutta la Brigata.

Onf. Ed in fatti mi ricordo d' un giovinastro di Qualità, in abito di Villano, ch' era particolarmente fastidioso.

Cav. Sì sì; egli era troppo quel desso, del quale s' avea preso apparenza. Ti ricordi come impertinentemente c' inseguì, ci annojò, e voleva conoscere chi fossimo:

Onf.

Onf. (già fo dove la va a battere.)

Cav. E ci seguitò infino che il gentiluomo che conduceva quella Dama in abito indiano, presentò quella vivace Creatura a quel Rustico, dicendogli (come Cimone nella Favola) diventate Civile, a forza d'innamorarvi, e lasciate in pace quel vecchio e degno gentiluomo, accennandogli me. Il Villano non si corresse, ma persistè nell' Inciviltà, e tentò con violenza di smascherarmi. In questa, il gentiluomo, levandosi la Maschera, comparve esser mio Figlio, e nella sua passione per me, lacerò dal viso quella del Nobile: amendue vennero alle mani: furon chiamate le guardie: ed in tal sopresa, la Dama si svenne: per lo che, mio Figlio lasciò l' Avversario, e non avea poi cura d' alcun' altro, che della Dama: e sollevandola nelle sue braccia, le disse, *Sei tu svenuta per sempre? Non lo permettere o Cielo.* Ella riviene alla conosciuta voce, e con familiare ma modestissimo gesto, dolcemente s' appoggia alla di lui spalla, piangendo: ma pianse come nelle braccia d' uno co'l quale potesse esser libera, non essendo

osservata: e mentre ella nasconde il suo Volto su'l di lui collo, egli accuratamente la portò fuori della Compagnia.

Onf. Osservo, che questo accidente à fatto grandissima impressione in voi.

Cav. Quell' Aria non commune, quella nobil Modestia, quella Dignità di persona, e l'Avventura istessa, radunarono a discorrerne tutta l' Assemblea, e sentij tosto bisbigliare all' intorno ch' ella era figlia adottiva d' un famoso Ufficiale di Mare che avea servito in Francia. Or questa inaspettata e pubblica Discoperta di così forte passione del mio Figlio per lei---

Onf. A', mi suppongo, sgomentato il Signor *Silandi* a riguardo di sua Figlia, e fa ritrarlo dall' Impegno?

Cav. Così è. Egli venne jeri a dirmi che si credeva dissimpegnato, perchè persone di credito l'avean' informato che mio Figlio fosse già Marito od altro, alla Dama suddetta della Mascherata. Io palliai le cose, ed insistei su'l nostro Accordo: ma ci dividemmo poco meno che nemici.

Onf.

Onf. Ben, Padrone, n' avete voi detto nul'a ancora al vostro Figlio?

Cav. Questo è quel che ò bisogno ragionar teco----Non gliene ò detto ancor nulla. Ma vedi *Onfri*, se questo Amore è così forte; che gli faccia negarmi di maritarsi a mio senno; avrò bastante cagione di chiamarmene offeso. Ed insistendo io oggi su questo Matrimonio; conoscerò quanto inoltrato sia l' Impegno suo con quella Signora della Mascherata, e ne prenderò le mie misure. In questo mentre, vorrei che tu rintracciaffi quant' oltre sia nel segreto quel briccone del suo Servitore: So che colui metterà in opra, tutte le furberie, tanto per imbrogliar me; quanto per servire il suo Padrone.

Onf. Perchè ne pensate così? Credo ch' egli non sia peggio di quel ch'ero per voi, quando eravate nell' età del vostro Figlio.

Cav. Lo vedo negli occhj di quel Furbaccio. Ma troppo mi son trattenuto in queste cose. Voglio andare adesso appunto da mio Figlio: In questo mentre, sia pure officio tuo

di far conoscere a quel Furbo di Brighella, che io parlo dadovero.

[*Il Cavalier Beville parte.*]

Onf. Benchè questo Padre e suo-Figlio vivano tranquillamente insieme, quanto sia possibile; non dimeno per timore di dar disturbo uno all' altro, sono in continua e reciproca inquietudine. Affè che ò molto da fare ad essere Onesto, e a tenermela bene con amendue. Ma fanno ben' essi, che gli amo, e ciò m' è di sollievo. Oh, ecco il Prencipe delli Capisventati, ecco chi rappresenta tutto quello che si può vedere di meglio nudrito, che insegnato. Oh oh *Brighella*, e dove così allegro ed arioso stamattina?

Brighella Cantando.

B. Padron mio, noi altri Servitori d' un solo gentiluomo, siamo una sorte di gente diversa da voi altri, domestiche et ordinarie Machine da faccende. Puh! quanto vi siamo superiori. I piaceri d' un tanto il giorno per vitto, i Pranzi delle Taverne, e molti altri

altri guadagnetti vagliono ---- uh! voi altri non l'avete mai udito nè sognato.

Onf. Oh tu ai già pazzie e vizj abbastanza per un' uomo di dieci mila doppie l' anno, e pure mi par quasi l' altro giorno, che ti feci venire in Città per metterti nella Famiglia del Signor *Silandi*, acciò tu avessi potuto imparare a far qualche cosa, prima ch' io ti metteffi al servizio del mio giovane Padrone: il quale è troppo buono per ridurre una rozza cosa come tu eri, a qualche buon' Ufo.-----Tu allora ti levavi'l Cappello a chiunque incontravi per la strada, giusto da rustico e vergognoso Sempliciotto com' eri. Ma la tua mazza di quercia (1) quando tu eri Mezzobestia, ti conveniva molto meglio che quella giannetta pendente dal bottone ti convenga ora che fai da fgherro: la non è buona però ad altro; che a pender lì pronta alla mano del tuo Padrone per quando sei impertinente.

B. Caro Zio, voi sapete che il mio Padrone si vergognerebbe di battere i suoi servitori. Voi parlate come se il Mondo fosse adesso, com' era quando il mio vecchio Padrone e

voierate giovani---quando voi andavate a pranzo, perchè sonava la tal' Ora, quando si dava un gran Colpo giù nel salone alla porta della Dispensa, e tutta la famiglia sbucava in quegli strani abiti e faccie serie che si vedono ne i gran quadri della galleria in campagna.

Onf. E perchè? pezzo di briccone?

B. Non potevate mettervi a Pranzo, finchè una Persona Prammaticale in toga, non diceva qualche cosa sulle vivande, come se il Coco non avesse finito di condirle.

Onf. Ah Furbaccio, e contra chi ciarli, disprezzando persone sacre? Spero che tu non abbia mai sentito il mio giovane Padrone parlar così da reprobato.

B. Io dico, che volevate impormi, quand' io venni a primo in Città, circa il mio inciviliarmi, ed imparare la Dottrina di portare Sopracamicie per far durare la biancheria netta due settimane, e di portare il vestitello di fustagno in Casa, per conservar la livrea.

Onf. Oh che barone! Io ti diedi quelle lezioni, perchè supposti allora, che pranzando il tuo
Padrone

Padrone in casa ogni giorno; e per ciò non costandoti niente il pranzo; tu fossi potuto diventare un buon servitore di famiglia. Ma le brigate ch' ai fin d' allora frequentato a i Caffè e alle Taverne, in un continuo giro di fracassi e stravaganze----

B. Or' io non so quel che voi altri Mobili vecchj di casa, chiamate fracassi e stravaganze. Ma noi altri gentiluomini ben pasciuti e di bel garbo, Padron Mio, credemo una bellissima vita la nostra, e che bisogna che noi siamo di bella Presenza; mentre siamo mantenuti solamente perchè altri ci guardi.

Onf. Oh bene, oh bene, quel bell' Uomo! Spero che la Moda d' esser dissoluto, stravagante e sprezzatore della Decenza e del buon'Ordine, sia ormai giunta alla fine, giacchè è arrivata alle figure della tua qualità.

B. Ah, ah, ah, Signor' Onfri, voi foste ben disgraziato giovane, ad essere stato mandato in Città in quei tempi tanto strani. Adesso i Lacchè sono gli Uomini di piacere del secolo. I Capi giocatori, e moltissimi d' abito galonato in Città, ebbero l'educazione ne' Reggimenti del nostro Colore.

Noi siamo falsi Innamorati, abbiamo buon gusto di Musica, di Poesia, di Letterine, di Abiti, di Politica, e di mandar Fanciulle in ruina: e quando siamo stanchi di questa dissoluta Città, e abbiamo pensiero di batter sodo; ci mettiamo la Perucca e la Biancheria del Padrone, e maritiamo gran Doti.

Onf. Uh, uh!

B. Anzi, mio Signore, il nostr' Ordine è oramai stato inalzato alle più alte dignità e distinzioni. Andate un poco nella *sala dipinta*, (2) e sentendo quivi i nostri titoli; ci prenderete tutti per Persone di Qualità: Poi scendete giù nella Secretaria de' Memoriali, (3) e vedrete quanti di noi ci facciamo rompere le teste per bene della Nazione. E sebben fra noi non s' ottiene mai una Decisione, *Nemine contradicente*; con tutto ciò, posso dirvi in Coscienza (e vorrei ch' ogni gentiluomo della nostra Divisa, potesse mettersi la mano al petto e dir lo stesso) che io non ò mai preso nè pure una *Pinta* di Birra, per il mio voto, in tutta la vita mia.

Onf.

Onf. Sciagurato, non è possibile di soffrir più le tue stravaganze. Non voglio sentirti più dir pazzie. Avevo bisogno di domandarti come vanno gl' Intrighi del tuo Padrone, per quello che tu ne fai. Suppongo ch'egli sappia che deve accafarsi oggi.

B. Sì Signore, lo fa, e s'è vestito gajo come un Sole: ma fra me e voi, Zio mio: à il core tutto in guai sotto quella allegra apparenza. Subito che l'ò vestito, mi sono ritirato, e l'ò in distanza sentito sospirare profondamente: passeggiava pensieroso su e giù per la Camera, poi si chiuse nel Cabinetto, e uscendone, mi diede Questa, da portare alla sua Signora, la Cameriera della quale, voi sapete ch'è ---

Onf. Appassionatamente innamorata della tua vaga Persona.

B. La povera pazzarella è così tenera di pasta! Oh con che gusto mi sta a sentire quando parlo del gran Mondo, delle Commedie, delle Opere e de' Ridotti per l'Inverno, del Parco e di *Belfize* (4) per i nostri divertimenti d' Estate, e poi mi dice: Oh tu sei strano

strano, Brighellino mio, ai però infinito Spirito.

Onf. Frasconaccio. Ma perchè non corri a portar la lettera del tuo Padrone alla Signora *Lucinda*, com'egli t'è ordinato?

B. Perchè non è facile di vederla, come voi pensate.

Onf. No? e perchè, Animale? Non sono già rimasti il di lei Padre ed il mio Padrone, d'accordo, che il Signor *Lelio* e la Signora *Lucinda* siano prima di domani, Marito e Moglie?

B. E che importa? La Signora *Silandi* non v'è consentito: e sappiate che in quella Casa, la Cavalla stornella è la miglior della stalla.

Onf. E così?

B. E così, ella pretende che si faccia a modo suo, ed è risoluta di dar la Figlia ad un suo Parente, un Filosofo tutto d'un pezzo, un Matto faccente: e per ciò da dieci giorni in quà, non è permesso che la Signora *Lucinda* riceva nè lettere nè messaggi.

Onf. E dove ai tuavuto questa Intelligenza?

B. Da

B. Da una pazzarella innamorata morta di me, che non può tacere: Una che saprà bene ricapitar questa Lettera, ma bisogna pigliarla pe' l'verso.

Onf. Chi? quella Cameriera vistosa, *Rosetta*?

B. Ah, ah. E questa giusto è l' ora, come sapete, ch' ella suol venir quì co' l' pretesto di far visita alla Massara, ma è, per venire a vedere questa---

Onf. Tua bella Faccia? eh?

B. Per niente altro. Io mo, amo di scherzare un tantino sulla Tastiera, e spassarmela con quella pazzarelletta.

Onf. Spassartela? Oh che Mondo!

B. L' ò incontrata questa mattina, con un' Abito novo, niente affatto peggiorato per averlo portato già la Padrona; e la Ragazza à sempre pensieri novi, e si dà delle nuove arie, quando è vestita di novo.----Allora ella non manca mai di rubar qualche sguardo o gesto da ogni gentiluomo che venga a visita: Ed è in fatti, la più brava Civetta di seconda mano, in tutta la Città. Ma eccola, un suo movimento la descrive tutta, meglio che tutte le parole del Mondo.

Onf.

Onf. Spero dunque, mio padrone stimatissimo, che dopo il proprio, vi ricorderete dell' affare del vostro Padrone con lei.

B. *Onfri* caro, tu fai che il Padrone è mio buon' amico: ed io non mi scordo mai di tal gente.

Onf. Che Furbo impertinente! ma ti lascio a fare il tuo meglio per lui. [parte.]

Rosetta viene.

Ros. Oh Signor *Brighellino*, è in Casa la Signora *Zuccherina*? è quasi vergogna d' andare attorno, la Città è vuota affatto, non v'è rimasta alcuna persona di riguardo, e la gentaglia fa tanti d' occhj, se vede taluna camminare in abito di gentildonna, come se fosse della condizione degli altri che vanno a piede. Ah, è pur la cattiva cosa il camminare. Oh Fortuna Fortuna!

B. Che? una cattiva cosa il camminare? *Rosetta*, vorresti esser zoppa?

Ros. No, *Brighellino*, ma vorrei andare per lo più in carrozza o in sedia, et essere d' una Condizione da non avere a stare nè andare,

ma

ma da potermi appena tenere in piedi, da inciampar facilmente, esser di vista corta, fissarmi in faccia d' altri, guardar con altura, osservare o far finta di non vedere: Tutto mi converrebbe a meraviglia, e s' io fossi ricca; saprei anch' io dondolarmi, come la migliore di tutte. Oh *Brighella Brighella*, che peccato che tu sia sì gran Frasca, ed io sì gran Civetta, e poi tanto poveri Diavoli come siamo!

B. Bel Complimento! *Rosetta*, servo umilissimo.

Ros. Sì, *Brighellino* mio, so quanto tu mi fei servo umilissimo, e so quelch' ai detto a *Mariuccia*, vedendola nell' abito che le à dato la padrona: Le dicesti che ognuno avria pensato ch' ella fosse la Signora, e che avesse ordinato ad altra il portarlo prima, perchè poi se le assettasse meglio, poichè solamente allora facea bella figura: indossò alla Padrona era solo una Coperta, ma indossò a *Mariuccia* tua, era un' Abito. Ah *Brighellaccio* tu fei falso e vile quanto il migliore di tutt' i gentiluomini. Ma sciaguratello, non
mi

mi parlar più circa quell' antico odioso soggetto, non me ne parlar più, ti dico.

B. Signora, non so come resistere a' tuoi comandi.

Ros. I comandi di partenza ti sono, da poco in quà, divenuti molto facili.

B. [La lodola è nella rete ; l'ò rimessa nel vero Temperamento da lavorarci sopra a bell' agio.] Perchè veramente, a dirvela schietta, Signora *Rosa* mia Padronissima, trovo pochissimo conforto in frequentar Casa vostra, da qualche tempo in quà.

Ros. Di grazia, Signor *Brighella*, che mai offende così in un subito la vostra delicatezza a Casa nostra?

B. Non voglio entrare in alcune Particolarità, ma dico che il tutto mi disgusta.

Ros. La Ringrazio. Io sono parte di quel Tutto.

B. Mi spiego, *Rosetta* mia.

Ros. *Rosetta* mia eh? Che impertinenza! Ma in ogni modo----

B. Io dico, che tu sei una Parte che mi dà pena a cagione della Disposizione del Tutto. Bisogna che Vossignoria sappia, per parlar seriamente,

seriamente, che io nel fondo, son' Uomo di prodigiosa delicatezza in materia d' Onore: e voi siete troppo esposta in casa vostra. In poche parole, io non amo che tanti che fan la corte alla tua Padrona, ti parlino tanto all' orecchio.

Ros. Non pensare di farmela beber così. Tu dici questo, perchè t' à passato al Core l' aver' io tocca la tua Colpevole coscienza con *Mariuccia*.

B. Oh *Rosetta Rosetta*, se tu conoscessi 'l mio Core; ----

Ros. Lo conosco pur troppo.

B. Dunque il Fato del povero *Crispo* nell' Opera, ed il Fato mio, sono eguali: e per ciò, lasciami dire o cantare almeno, com'egli fa in simile occasione.

Se vedete i pensier miei,
Giusti Dei,
Protegete
L'innocenza del mio Cor.

Ros.

Ros. E che, pensi ch' io sia Donna da farmi addormentar da un' Arietta? Non dubito che tu l'abbia cantata ancora a *Mariuccia*.

B. Non avvilitare le tue bellezze, *Rosetta* cara, con la gelosia d' un' Oggetto senza merito. In oltre, ella è una povera Meschina. E se tu dubiti della sincerità dell' Amor mio, mi crederai verace nel mio Interesse. Tu ai buona Dote, *Rosetta*.

Ros. Dove gira adesso la testa sventata? veramente a tempo ti metti in pretensione di gran Dote.

B. *Rosetta* mia cara, tu ai tanto spirito; che non ci annojeremo mai del Matrimonio, quando faremo insieme. Ma io ti dico che tu ai buona Dote, e che n' ai già molta parte nelle mie mani.

[*Le mostra una Borsa di denaro, et ella*

[*l' adocchia.*

Ros. E qual Diritto v' è io? *Brighellino?*

B. Eccolo: Vi sono certe ore, tu sai, che una Dama non à diletto e non à cura, non è ammalata nè sta bene, quando giace a riposo, o sta in ozio, o si diverte a non far niente,

niente, quando è svogliata perchè à di tutte le cose, più di qualche possa farne uso,

Ros. E bene?

B. Quand' ella non à vivacità bastante a farle tenere i begli occhj tutti aperti, per vagheggiare la sua cara Immagine nello specchio,

Ros. Che dunque? Dì su; non ti compiacer tanto delle tue chiacchiere.

B. Vi sono ancora altri momenti prosperi e di buon' umore: Come quando un Nastro o un Moschino sono felicemente ben fissati, quando il Colorito fiorisce più del solito.

Ros. Bene, che dunque? --- Non ci ò pazienza.

B. E bene, allora----o in simili occasioni, Noi altri che avemo l' esperienza di cogliere il tempo, scorgemo, quando una così ben piegata Cosa [*mostra una lettera*] può essere presentata, posta sopra un tavolino, fatta cadere, o come meglio conviene alla presente disposizione. E perchè, Signora mia, è un lungo e noioso viaggio, correre tante Poste del Temperamento d' una Dama; il mio Padrone ch' è il più ragionevol' uomo del

del Mondo, vi manda questo Regalo, per
farvene le spese. [Le dà la borsa.

Ros. Tu adesso mi pensi una corrotta Sciagur-
ratella?

B. Oibò, penso solamente che piglierai la let-
tera.

Ros. So bene che tu lo pensi, ma io conosco
la mia innocenza, e la prendo solo per amor
della mia Padrona.

B. Lo so, Cara Ragazza mia, lo so.

Ros. Sì, dico che lo so, perchè non vorrei che
la mia Padrona fosse mai delusa da uno che
non dà prova alcuna della sua passione. Ma
voglio ancora parlarti un poco di ciò, men-
tre son giusto per tornarmene a casa.-----
No, *Brighella*, t'assicuro che piglio questa
Bagattella dal tuo Padrone, non per la va-
luta in se, ma perchè mi convince ch'egli
à un vero Rispetto per la Padrona mia. Mi
ricordo di certi versi a questo Proposito.

Trar sospiri e far querele
Ponno ancora i falsi Amanti;
Ma non è se non fedele
Un che sborsa de' Contanti.

SCENA

SCENA II.

*Appartamento del Signor Lelio.**Lelio con libro in mano.*

Questi Scrittori morali praticano le Virtù fino ancor dopo morte. Oh che bella visione è questa di *Mirza*! (5) Un tale Autore consultato la mattina, dispone lo Spirito alle vicende del giorno, meglio che uno specchio disponga il Personale d'un' Uomo. Ma oh qual giorno devo passar' io! come potrò io mostrar sembiante lieto, quand' è il core trafitto?-----Se la Dama, alle cui nozze oggi mio Padre m'affretta, non mi rifiuta; il mio Dilemma è insopportabile. Ma perchè temo? Non è ella nell' Agitazione che son' io? La lettera che le ò mandato questa mattina, non le à forse confessata la mia Inclinazione ad un' altra? Anzi, non ò io quasi una moral sicurezza del suo Impegno co'l mio Amico *Mirtilo*? E' impossibile ch' ella faccia altrimenti, perchè, l'esser rifiutato, è certamente un favore che ogn' uomo può
pre-

pretendere. Così dunque dev' essere. E bene, con sicurezza dunque d' esser rigettato, penso che potrò francamente dire al mio Padre, che sono pronto a maritarla. Dunque mi risolvo a questa onesta Dissimulazione, benchè io non ci sia buono, ancorchè la sia tale.

Brighella e detto.

B. Lustrissimo, il Cavalier *Beville* è in anticamera.

Lel. Stupido! e perchè non lo facesti entrare?

B. Gli ò detto ch' erate nel Gabinetto.

Lel. O' creduto che tu sapessi ch' è mio dovere l'accogliere il Padre, dovunque io sia.

[Andando egli stesso alla porta.]

B. [Che Diavolo! sempre il mio Padrone à più Spirito di me.]

Lelio introducendo il suo Padre.

Lel. Voi siete il più cortese ed il più compiacente di tutt' i Padri. --- Non è al certo un Com-

Complimento il dire che questo Alloggio
(6) sia vostro.-----Perchè dunque non en-
trafte senz' altro?

Cav. Non volevo interrompervi fuor d' ora,
nel vostro giorno di nozze.

Lel. Uno a cui son tenuto dalla Nascita; po-
teva usare meno Cerimonie.

Cav. Ben, Figlio, ò inteso, che abbiate scrit-
to questa mattina alla Signora *Lucinda*:
Appagherebbe molto la mia Curiosità, il sa-
pere il Contenuto d' una lettera in giorno di
nozze, perchè allora il corteggio è finito.

Lel. V'afficuro, Signor Padre, che non v' era
cosa veruna sconvenevole al prospecto d' una
sì gran Dote che sta per aggiungersi alla
nostra Famiglia: Ma bensì v' era un' gran
riconoscimento del maggior Merito della
Dama.

Cav. Ma, Caro *Lelio*, parlate voi dadovero?
volete voi realmente maritara?

Lel. ò io mai disobedito un vostro Coman-
do? anzi alcuna vostra Inclinação?

Cav. Non lo posso dir veramente, ma Fi-
glio, mi par che in tutto questo affare, non
siate stato mai di quel fervore che avrei de-

siderato. L'avete visitata, è vero, ma niente di particolare nella visita. Ognuno fa, che voi sapete dire e far qualche cosa distinta quanto qualunque altro giovane: ma voi non avete fatto nulla, vivendo così alla generale, et essendo solamente Civile.

Lel. Come son pronto ad ammogliarmi, se me lo comandate; così lo sono a non farlo, quando mai no'l voleste.

Onfri entra ed osserva.

Cav. Or vedete. Che devo mai pensare di questa assoluta e nel tempo stesso indifferente rassegnazione?

Lel. Che pensare? Pensate che son vostro Figlio----Voi siete stato ammogliato, ed io no: e voi, Signore, avete trovato l'inconvenienza che v'è, quand' uno si marita con troppo amore in testa. Mi fu detto che quando voi vi maritaste; vi fu molto Fracasso: vi furon Disfide, Duelli, Scalate di mura-----Riserramento della Dama, e l'Amante arrestato, acciò non ammazzasse tutt' i Rivali. Or' io suppongo, che avendo voi trovate

le

le cattive conseguenze di quelle forti Passioni e Pregiudizj nella preferenza d' una Donna ad un' altra, in caso che un' Uomo resti vedovo ;-----

Cav. Dove andrà a finir tutto questo?

Lel. Io dico, Signore, che l' esperienza v' à fatto più savio nella cura che avete di me. -----Perchè fin da che perdeste la mia cara Madre, avete passato il tempo, così malinconico, così solitario e così svogliato; che affettuosamente pensate a tenermi lontano da un tale infortunio, con maritarmi prudentemente per via di Contratto e di Vendita: Mentre, come ben giudicate, una donna che sia sposata per gran dote, migliora il contratto fin quando ella muore, poichè l' Uomo allora continua a godere quel ch' egli à maritato, cioè la Ricchezza ; ed è disimpacciato di quel ch' egli non maritò, cioè della Donna.

Cav. Di grazia, *Lelio*, credete voi *Lucinda* una Donna di sì poco merito?

Lel. Scusatemi. Io non porto la cosa tanto in là, anzi temo d'averla troppo ad amare. Ella per una Persona di sì considerabil Dote,

à molte non bisognevoli e superflue buone Qualità.

Cav. Io temo, Figlio, che qualche cosa vi sia, ch' io non vedo ancora: qualche cosa soppressa sotto questo gioco.

Lel. Niente affatto, Signore. Se la Dama è vestita e in pronto; voi vedete ch' io pure lo sono. Suppongo che i Legisti fian' ancora preparati.

Onf. [La Disputa può riscaldarsi, s' io non l' interrompo.] Signor Cavaliere, il Signor *Silandi* è al Caffè, e desidera parlarvi.

Cav. Oh Benissimo. Dunque senza dubbio, i legisti son pronti. Figlio, so dove siete.

Lel. Prenderò sedia, e andrò a Casa *Silandi*, dove la Dama et io aspetteremo il vostro comodo, se vi piace?

Cav. In niuna guisa----Quel Vecchio farebbe tanto vano, se vedesse----

Lel. Ma la Dama mi crederà tanto indifferente; che----

Onf. (*All' orecchio di Lelio*) Or va bene. Caricate ancor più di volere andar dalla Sposa.
-----Egli non vi lascerà-----

Lel. Ne sei certo?

Onf.

Onf. (Oh come ama d'esserne impedito!

Cav. (*Guardando l'orologio*) No no, è troppo presto d'una o due Ore.

Lel. Mi concederete però di pensare ch'è troppo tardi per visitare una bella e virtuosa giovane Dama, pronta già nel più bel Fiore della vita, a darfi nelle mie braccia, ed a fissare la sua Felicità o Miseria per l'avvenire; nell'essermi o gradita o dispiacevole---- chiama una fedia.

Cav. No no, *Lelio* caro. Questo *Silandi* è un vecchio capriccioso. Non v'è da far niente con certe persone, senza maneggiarsi con indifferenza. Bisogna che gli lasciamo la Condotta di questo giorno, perch'è l'ultimo del suo potere su la Figlia.

Lel. Ma egli non può averfi a male, che io sia impaziente di possederla.

Cav. Di grazia, lasciatemi governar questo affare: Voi non sapete quanto umoristi siano i vecchj----Non vagliono Ragioni con alcuni di loro, specialmente quando son ricchi. [Se 'l mio Figlio vedesse *Silandi* prima ch'io lo avessi ridotto a miglior temperamento; addio nozze.]

Onf. Per grazia, Signor Cavaliero, contentatevi ch' io vi preghi di lasciarvelo andare. [*all' orecchio del Padrone*] per vedere s' egli ci va, o no. [*poi a Lelio*] deh Signor *Lelio* rimettetevi, giacchè vedetete il Mio Padrone esser positivo in dir che sia meglio che non v' andiate.

Lel. Il mio Padre mi comanda circa l' oggetto degli Affetti miei; ma spero che no'l voglia fare circa il Fervore de' medesimi.

Cav. [Or mi convien lasciar le cose come le ò trovate, e nel medesimo tempo, impedire almeno al mio figlio di vedere il vecchio *Silandi*.] E ben, *Lelio*, io vado a metter' ordine al vostro affare, manderò a chiamarvi: intanto lascerò con voi il vostro vecchio Amico----- (*Onfri*, non lasciarlo partire, m' ai sentito) a rivederci. [*parte*]

Onf. Io passo male il mio tempo, Signor *Lelio* mio, tra voi e'l mio Padrone-----vedo voi di mala voglia, e lui violentemente inclinato a queste Nozze-----Non devo tradire alcuno di voi, ma bensì ingannarvi ambidue per vostro bene; il Cielo v' assista. Ma v' è di mezzo una Signora che dà gran disturbo

disturbo e tristezza al vostro Padre. Scusatemi se m' avanzo a tanto.

Lel. Onfri, so che tu sei amico d' amendue, e fu questa Confidenza, ti dico che quella Signora è una Dama d' Onore e Virtù. Sij pur ficuro ch' io non voglio ammogliarmi senza il Consenso di mio Padre; ma sappi ancora, che questa dichiarazione non è una Promessa ch' io voglia maritare chiunque gli piace.

Onf. Io v' intendo perfettamente. Voi vorreste impegnarmi a liberarvi da questa Donna che il mio Padrone vuol darvi, e a fare strada a quella che voi realmente vorreste.

Lel. Onfri Onorato, sei stato sempre un' utile amico a mio Padre ed a me: continua, ti prego, i tuoi buoni officj, e fa in maniera che non venghiamo a necessità di contrasto: perchè in quel Caso, o ch' io dovrei abbandonare chi m' è più cara della mia Vita; o perdere il migliore di tutt' i Padri.

Onf. Fols' io, Padrone mio caro, degno di sapere questo segreto che tanto vi concerne; impegnarei la mia vita e tutto me stesso a servirvi: e siate pur sicuro della mia

secretezza. La vostra fidanza in me, può al peggio lasciare il vostro Caso nel medesimo grado ch' egli è: e se non potrò esservi di servizio alcuno, vi dirò onoratamente che non potrò servirvi.

Lel. Questo è quel ch' io domando: e tu m' interessi adesso a fidarmi di te: abbi dunque pazienza, ed ascolta tutta l' Istoria del Cor mio.

Onf. Son tutto attenzione.

Lel. Ti puoi ricordare, *Onfri* che nell' ultimo viaggio; Mio Padre divenne impaziente della mia lunga permanenza in *Tolone*.

Onf. Me ne ricordo. Egli aveva apprensione che qualche Donna vi ci ritenesse.

Lel. I suoi timori erano giusti; perchè quivi io vidi a primo questa Dama: ella è nativa Inglese: Il suo Padre era un Tal *Danvers*, Cadetto d' antica Famiglia, e già, uno de i primi Mercanti di *Bristol*, il quale dopo molte Disgrazie; fu ridotto ad andarsene privatamente in India, dove la Provvidenza fu di novo favorevole all' industria sua, e lo rimise, in sei anni, nel suo primo Stato. In quel mentre, egli mandò quì ordine e direzzioni,

zioni, che la sua Moglie e picciola Famiglia doveste andarlo a trovare. La Moglie impaziente d'ubidire a sì benvenuto ordine; non volle aspettare la Commodità d'un Convoglio, ma prese la prima occasione d'una sola Nave, e con la sua Cognata e questa Figlia che aveva appena sette anni, intraprese quel Viaggio fatale: fatale, poichè la povera Donna perdette la libertà la roba e poi la vita, perchè fu sventuratamente presa la Nave da un Corsare di Tolone: Essendo dunque ella prigioniera, benchè come tale, non maltrattata; lo Spavento, la Disgrazia et il crudel Contratempo; diedero sì violento crollo alla sua debole salute; che la Sventurata s'ammalò, peggiorò, e come già dissi, morì su'l mare.

Onf. Poverella! Oh derelitta fanciullina?

Lel. La Zia sopravvisse, e n'ebbe cura. Il Corsare se ne mosse a pietà, e le fu come Padre: poichè avendo esso Moglie inglese, e non avendo figli; portando a Tolone la fanciullina; fece un Presente alla Moglie, della sua Paesanetta, con tutte le cose di

prezzo della morta Madre, e volle che s'educasse come sua Figlia adottiva.

Onf. Pare che quì la Fortuna ricominci ad amicarcele,

Lel. Per diventarle poi più fiera Nemica. Il Capitano Benefattore, fu'l meglio delle sue fortune, restò morto in un Conflitto navale, e morendo intestato; ne fu erede universale un' Avvocato suo Fratello, che nell' adizione dell' Eredità; trovò fra le altre Ricchezze, questa bellissima Fanciulla alla sua Discrezione.

Onf. Non ardì, per certo, far mal' uso del suo Potere?

Lel. Che meraviglia se il suo ben nutrito sangue s' accendesse alla vista di lei?---In somma, se ne innamorò. Ma quando gli artifici e le lusinghe non valsero; venne, ancorchè in vano, alle minacce, e giurò volerli vendicare della di lei crudeltà, e così fece: mentre chiamandola in Giudicio, per la sodisfazione di tutto il suo Mantenimento fin dalla Fanciullezza; si prese tutto ciò ch' ella aveva, come appartenente all' Eredità, e la faceva menar prigioniera con violenza,

lenza, appunto quando la Provvidenza vi s' interpose; mandandomi per miracolo a liberarla.

Onf. Fu la Provvidenza davvero. Ma dopo tutto questo Disturbo; come è venuta la Dama in Inghilterra?

Lel. Il deluso Avvocato; trovando la Fanciulla soccorsa da inaspettato ajuto, e pensando meglio a' casi suoi; condescese ad un' Accordo, che io, senza di lei saputa, condussi a fine.

Onf. Quella nascosta generosità raddoppiò l' obbligo della Dama.

Lel. Avendo io dunque ottenuta la libertà sua; le persuasi, benchè non senza difficoltà, il ritorno in Inghilterra, dove appena son giunto; che mio Padre geloso di qualche mio imprudente Impegno; mi propone immediatamente questo fatal Matrimonio che mi fa disperare.

Onf. M' accorgo che siete indissolubilmente innamorato di questa Dama.

Lel. Sì *Onfri*, l' amo più della mia vita; e tu pur vedi----quel che fo per compiacere il mio Padre. Mi son vestito di gala, splen-

dida Coperta del mio Rammarico.----- Ma
Onfri mio, tu m' intendi.

Onf. O' ancora una grossolana domanda a farvi.

Lel. Dì su, liberamente.

Onf. E' la vostra passione per lei, o la sua per voi, che vi dà quest' avversione al Matrimonio propostovi da vostro Padre?

Lel. Ti parerò più romanzesco nella risposta, che in tutta la passata Istoria: perchè sebbene io sono innamorato morto di questa Giovane, e non ò poche ragioni di credere ch' ella lo sia pure di me; con tutto ciò in tutto il tempo della mia Conoscenza, e ne' colloquj più privati; non le ò mai schietamente detto: io v' amo.

Onf. Com' è stato mai possibile d' astenersene?

Lel. Le mie tenere obbligazioni al mio Padre, an sempre tenuta in tal freno la mia Condotta; che finchè io non abbia il suo Consenso a parlarne; son determinato d' esser muto in tal soggetto, per sempre.

Onf. Sia pur detto in vostra lode, voi siete al certo, l' Amante meno alla moda di tutta la gran Britannia.

Brighella

Brighella e detti.

Br. Il Signor *Mirtilo* è nella casa vicina, e se v'è comodo, vorria venire a riverirvi.

Lel. L'aspetto-----oh, *Brighella*, non ai ricevuto la risposta?

Br. Lustrissimo no. Devo ritornarci, perchè mi fu detto che la Madre non la lasciava di vista: ma *Rosetta* mi disse che in men d'un' ora, l'avrei certamente avuta.

Lel. Benissimo.

Onf. Signor *Lelio*, prenderò un'altra opportunità per venire a ricevere i vostri comandi. In tanto, stimo conveniente di dirvi, che per un Segreto a me noto, potete mostrarvi al vostro Padre, tanto voglioso quanto volete, di maritar *Lucinda*, senza il minimo rischio di venirne a conclusione. Umilissimo Servo.

Lel. *Onfri* onorato, continua ad esser' Amico mio in questa congiuntura, e mi troverai sempre tuo. [Onfri parte]

Son' impaziente di sentire l'effetto della mia lettera in *Lucinda*-----ma penso che
non

non possa mancare di buon successo: perchè se al peggio, ella se l'avesse a male; dal suo Risentimento sulla mia Indifferenza, può tanto probabilmente esser cagionato un' Indugio, quanto dal suo prenderla in bene---- Povero *Mirtilo*, in quali timori dev' egli stare in questo mentre! Da che fa che *Lucinda* è stata offerta a me, e rifiutata a lui; come conversarlo? come prender misure per suo servizio?-----Ma io devo soffrire con lui, e passarla seco, come un' altro sventurato.

Provo gli affanni tuoi nel mio Dolore;
Chè l' Incertezza è il maggior Duol d'Amore.

Fine dell' ATTO I.



ATTO

A T T O II.

La Scena continua.

SCENA I.

Lelio e Mirtilo.

Brighella. **L** Uffrissimo. Il Signor *Mirtilo*.

Lel. Venga-----e tu va intanto
per quella risposta.

Lel. E ben *Mirtilo*, perchè tanto sopra pensiero? èvvi cosa nel mondo che ne vaglia la pena? voi erate pure avvezzo ad essere allegro, di core aperto, e di buon tempo.

Mirt. Io penso che da poco in quà, abbiamo cangiato Sembianza. Voi ch' erate solito d' esser molto più grave; siete ora tutto arioso-----Ma la Causa de' miei pensieri; è, per quel ch' io ne sappia, l' Oggetto medesimo delle vostre Sodisfazioni. In poche parole, mi vien detto, e quell' abito me'l conferma,

conferma, che oggi appunto, voi sposerete
Lucinda.

Lel. Non siete male informato---Ma non vi mettete in terrori di Rivale, prima d'ascoltarmi. Io dovrei offendere il migliore di tutt' i Padri, se io non facessi sembante d'esser pronto a sposar *Lucinda*: Voi sapete ancora ch' io v'ò sempre detto che faceste uso della mia secreta risoluzione di non maritarla mai, promettendovi ogni mio sforzo per servirvi. Oggi però son ridotto all' estremità o di rifiutare o di adempire il Contratto; se voi non m' ajutate ad evitarne l' Impegno.

Mirt. Ad evitarlo? Nè il di lei Merito nè la Ricchezza ve ne permettono il Rifiuto. Evitarlo?

Lel. Desiderate voi dunque un tal Matrimonio?

Mirt. No.----Ma tal' è ora il fantastico ed infermo stato della mia Mente, a cui Niun' altra che *Lucinda*, à potuto piacer mai; che sebbene io son forzato di confessare che tutta la mia Felicità consiste nella vostra avversione a queste Nozze; con tutto ciò non posso

posso sentir parlare di *Lucinda* con indifferenza e freddezza.

Lel. Oh! Scusatmene dunque: non lo farò più. Ella à Intendimento, Bellezza, Garbo, Colorito, Spirito.

Mirt. Ah Caro *Lelio*; non parlate nè meno di lei, come se l'amaste.

Lel. Via dunque, per non darvi più martello; dirò che sebbene io concedo in *Lucinda* Buon senso, Spirito, Bellezza e Virtù; conosco però un' altra Dama nella quale tante belle Qualità sono a me di gran lunga più amabili.

Mirt. Questo è parlar da ragionevole ed affettuoso Amico. Riconoscendo voi nel tempo istesso il di lei merito, e confessando preferenza per un' altra; fare cosa grata alla mia passione, e sanate la mia gelosia.

Lel. Ma intanto voi non v' accorgete e non avete apprensione d' un' altr' Uomo che à doppiamente maggior fortuna di noi.

Mirt. Di chi? Di *Cimberto*? Una forza per quel formale filosofico pedantesco Minchione. Lo sciocco con tutte quelle sue indigeste nozioni di diverse Cose, pieno di vanità,

nità, e vuoto di giudizio, mostra che la sua più forte propensione è l'Avarizia, la quale è sì predominante in lui; che gli farà esaminare il Corpo della Dama, come un Cavallo da vendere, e dar non altro pregio alle di lei bellezze personali; che alle fattezze d'una Bestia gravida.

Lel. Siete voi certo ch'egli non affetti d'esser tale? ò conosciuto alcune Donne accendersi più di simil Negligenza; che di----

Mirt. No no. L'Animale non à verun'arte: è tutto pura insolenza e stupidizza.

Lel. Con tutto ciò, non lo credo un pazzo.

Mirt. Concedo che l'Uomo non sia in puri naturali: à prontezza di Spirito, ma povero intendimento: e dice molte Cose, le quali se non mancassero di circostanza di tempo e di luogo; farebbono giuste e piacevoli.

Lel. Or dunque, voi potete esser sicuro di me; sta a voi deluder l'altro. Io so però che la Madre à già mandato per un Notaro, ad effetto di stendere gli Articoli del di lui Matrimonio con *Lucinda*, con tutto che gli Articoli del mio, siano per ordine del di lei Padre, già pronti a sottoscriversi. Ma egli
par

par che la Madre non abbia consultato nè lui nè la Figlia in questo Particolare.

Mirt. Oh la povera turbolenta Donna! Nè *Lucinda* nè suo Padre ci consentiranno mai. In oltre son sicuro che *Cimberto* non può fare alcuno stabilimento per la Sposa, senza la Concorrenza attuale del Cavalier *Geffri* suo Zio.

Lel. E bene, posso dirvi che si dibatte ora fra i loro Legisti, se possa *Cimberto* fare alla Sposa uno stabilimento senza cotesto Zio. E però considerate, quando l' Affare mio venga, come verrà presto, ad un' aperta rottura; come assicurarvi che la Ricchezza di *Cimberto* non tenti anche il Vecchio *Silandi* a dare orecchio alle sue proposizioni.

Mirt. Sì davvero, bisognerà provvederci. Sapete voi chi siano i legisti della vecchia *Silandi*?

Lel. Mi sono anche informato di loro, per vostro servizio: sono l' Avvocato *Brambli*, e'l Procuratore *Targhetti*: posso dirvi ancora che niuno di loro è cognito nella Famiglia: e però stavo pensando che potreste fare apparire due altri in lor vece, che mandassero le cose in lungo e in Confusione.-----e così potreste

potreste ancora penetrare al fondo tutto il di lei Disegno contro di voi.

Mirt. Ma come?

Lel. E che? non potreste voi mettervi su, una Toga e una perucca Nera, e far voi da *Brambli*?

Mirt. Sì, la cosa non mi dispiace: ma come trovare il Compagno?

Lel. Che pensate del mio *Brighella*? il *Tristó* la intende come va: e sa contrasfare a meraviglia: quelch' egli avrà a fare; non è altro che impuntare a più non posso; come fa *Targhetti*.-----So che farebbe contra la Morale il burlarsene, se non fosse che la sua Inesperienza è la Cagione di quel suo sì forte impuntamento.-----La Condotta della Scena sta principalmente a voi solo.

Mirt. Il Sistema mi piace all' eccesso. Se volete mandar *Brighella* da me; io gli darò tutte le istruzioni. Ciò mi darà certamente occasione di promuovere difficoltà, d' imbrogliare, di confondere, almeno per qualche tempo, il Progetto della Vecchia.

Lel. Non dubito del Successo. Sin quì dunque va bene. Or *Mirtilo*, qualche vi rimane

mane da formontare è l'apprensione ch' io possa maritar *Lucinda*.

Mirt. Caro *Lelio*, sebben conosco che mi siete amico, nondimeno quand' io mi spassiono; non so vedere quale obiezzione possa ella fare a voi, e voi a lei, e sperar quindi---

Lel. Caro *Mirtilo*, vi sono tanto obbligato per la cagione del sospetto vostro; quanto me ne trovo offeso dall' effetto. Ma siate certo ch' io vo pigliando misure per la sicurezza vostra, e che ogni cosa, per quello mi riguarda, finirà in vostra intiera soddisfazione.

Mirt. Ed io vi prometto di riposarmene e confidarmi in voi, quanto posso, con tutto ch' io non possa fare a meno di ricordarmi che la mia vita dipende dalla vostra Fedeltà.

[partendo]

Lel. Dipendane dunque: chè non può essere in essa il minimo accidente contro di voi.

Mirt. Restate, non facciamo cerimonie, fate che vado in fretta. [parte]

Lel. Ecco un' altro essemplio delle Freddezze che inforgono tra fedeli Amicizie. Bene spesso in questa vita ci è d' uopo di continuare i nostri buoni Officj, ancorchè co' dispiacimento

spiacimento di quelli per cui si fanno: e ciò per compassione delle loro Debolezze et Abbagli.-----Ma in tutto questo mentre, la povera *Indana* è tormentata da' suoi Dubbj per me: Ella non à altro sostegno e conforto; se non la mia Fedeltà, e mi vede tutto giorno sollecitato a maritare un' altra. Quanto penose in tal Crisi, devon' esser quelle Ore ch' ella pensa a me! Voglio almeno farle vedere che la mia condotta verso di lei non è cangiata: prenderò questo tempo per visitarla; poichè sebbene la stretta promessa che ò fatta al mio Padre, mi ritiene dal maritarmi senza sua approvazione; non mi toglie però dal visitare una Donna di virtù ch' è puro Diletto degli Occhj miei et innocente gioja di questo core. Ah che la miglior Condizione della Vita umana è solamente un tanto Meno di Miseria.

Di perfetto goder, vana è la spene:
E Amor fu sempremai, misto di pene.

[parte]

SCENA

S C E N A II.

APPARTAMENTO

Indana *et* Isabella *sua* Zia.

If. Sì sì, dico ch' è tutto Artificio, Nipote mia, te l'ò detto, te lo dico, e te lo dirò. E' tutto Arte e Finezza.

Ind. E che? volete voi persuadermi che vi sia cattivo disegno in sostenermi nella condizione di Dama? servita, vestita, et alloggiata come tale, e sì nelle mie apparenze fuori, come ne' Mobili di Casa, fornita nella più sontuosa maniera. E chi mi beneficia tanto; avrà artificio, avrà in ciò cattivo Disegno?

If. Sì, sì.

Ind. Anzi chi fa tutto questo, senza nè pure volermi dimostrare che quella che sono, e quel che ò, tutto venga da lui?

If. Oh bene!----giusto per questo----perchè così riman più sempre Padrone di tutto quel

quel ch' ai: mentre nè pure dice donartelo.

Ind. Più Padrone?-----Sì vergognerebbe d'averne il minimo pensiero.

If. Dunque dunque dunque----me la faresti dire.

Ind. Che vorreste mai dire? non siate tanto contro di lui. Ma s' egli è un Cattiv' Uomo; esaminiamolo a' suoi stratagemmi; eccone appunto uno in Note di Banco di dugento cinquanta Lire, con questo Scritto *Per pagare un servizio d' Argento per la Tavoletta, che sarà portato domani.* Or che dite, Zia cara? è questo un' altro Artificio? io per me, no'l comprendo. Mi fa male al core, sentirvi dire alcuna cosa contra il Signor *Lelio*. Quand' egli è presente; io lo riguardo come Uno a cui devo la vita ed il mantenimento, e come Uno che m' ama con sincerità ed onore. Quando egli volge gli occhj altrove, ed io ardisco di fissarli in lui; il mio Core è penosamente combattuto dal Rossore e dall' Affetto----Oh! potets' io dirvi----

If. Oh! non occorre. Già m' immagino tutto quello che puoi dirmene.

Ind.

Ind. Tale è lo stato della mia Mente in sua presenza. E quand' egli è lontano; voi m' intronate sempre le orecchie con le vostre Idee delle Astuzie degli Uomini, dicendo sempre, che la nascosta Generosità del mio *Lelio*, la sua rispettosa Condotta, l' accurato suo Provvedimento per me, oltre l' avermi egli preservata da estrema Miseria; sono certi segni che nient' altro significano; se non ch' egli voglia far di me, che so io?

Is. Oh, tu n' ai veramente la dolce Opinione.

Ind. I' ò, quand' egli è meco, mille cose, oltre la natural Decenza e Pudore del mio Sesso, che raffrenano il mio Core già tutto disposto a ringraziarlo, a lodarlo, a dirgli ch' ei l' ama: questo, vi dico, è in me l' effetto della sua Presenza. Ma nell' Assenza sua, altro non sento che i vostri sforzi di sveltermi dal core un' immagine così gradita; e di mettervi'n sua vece, un vile Dissimulatore, un' artificioso Nemico della mia Felicità, dell' Innocenza mia, del mi' Onore.

Is. Oh poverina! Non anno forse i suoi raggi fatto effetto? Non morì tu per lui? la maniera di circondarti, non è ella stata

la più propria per vincerti? Oh oh ti so dir' io, ch' ei l' à intesa a meraviglia.

Ind. Via pure, proseguite: giacchè niente basta a placarvi. Dite pure qualche vi piace di lui. Ah, ahi.

Is. Ah ahi pure. Fra i Distruttori delle Donne, v' è il gentile, il generoso, il mansueto, l' affabile, l' umile: i quali tutti, subito che arrivano a qualche vogliono, diventano tutto il contrario. Confesso che il Signor *Lelio* conduce l' Ipocrisia sua meglio d' ogn' altro nel Mondo; ma pure è un' uomo, e in conseguenza un' Ipocrita. Gli Uomini si anno usurpato l' esenzione della vergogna per qualunque viltà e crudeltà che usino contra noi: abbracciano senz' amore, fan Voti senza coscienza, e sono compagni anzi seduttori a quel Delitto di cui pretendono esser meno colpevoli.

Ind. [Ottime osservazioni!] Ma che à da far tutto questo con *Lelio*?

Is. A' da far con *Lelio* e con tutto il Genere Mascolino. Non fidarti mai di quelli che pensano il peggio di te, giusto perchè te ne fidi: Serpenti che insidiano alle colombe.
Non

Non vuoi tu stare sulla difesa contra chi potrebbe tradirti? Non vuoi dubitare di chi potrebbe disprezzarti perchè gli credi? Impara questo da me. Onesta e candidamente vivere è un fare invito alle ingiurie, è un belare per iscampar da i Lupi che ti vorrian divorare. Così va il Mondo: e così per prova d'un' Uomo, ò sempre creduto del Resto.

Ind. No, non dubiterò mai dell' Onestà di *Le-lio*, no non ne dubiterò mai: non suol mentire chi mi scopre la verità del sua Core: gli Occhj suoi m' an detto sempre ch' egli è mio: conosco la sua virtù, conosco la sua rassegnazione da Figlio: e devo intieramente fidarmi al suo portamento con un Padre al quale egli professà straordinarie obbligazioni. A che dev' io pensar tanto? ecco in breve i due termini della mia Condizione. S' egli mi vuol sua per sempre; non ò da pensare ad altro che a compiacerlo. S'egli mi lascia; [e il Cielo no'l voglia] so che lo farà nobilmente; ed allora non avrò altro a fare se non dispormi a morire, dopo aver sofferto assai peggio che morte.

If. Benissimo • persisti pure nella tua Credulità. Lusingati ancora che un' uomo della sua Condizione e Ricchezza, voglia farla Favola della Città, in maritar per amore una bella Mendica.

Ind. Favola della Città! Io vi dico, che quelli Pazzi che ridono del Signor *Lelio*, rendono se stessi ridicoli. Le sue Azzioni fan vedere com' egli pensa: et egli à bastante Spirito a far che la Virtù venga in Uso.

If. In coscienza, ei t' à voltato il Cervello Madimmi un poco, s' egli fosse quell' onesto Pazzo che tu pensi; perchè mai ti à ritenuto quì tre settimane, e non ti manda ancora a *Bristol* in cerca di tuo Padre, della tua Famiglia e Parenti?

Ind. Son certa che intende ancora di farlo, e che nient' altro lo ritiene quì, se non la necessità di non venire a rottura co'l Padre, a riguardo del matrimonio da lui proposto. Ma che? non à egli già scritto a *Bristol*? e non à egli già ricevuto risposta d' avviso che per venti anni non si è saputo nulla costà, di mio Padre?

If.

If. Tutto falso, tutto Invenzione, per evitarne la gita: perchè teme, s' egli ti conduce costà; che gli onesti Parenti tuoi te gli tolgano dalle mani, e disperdano ad un tratto le sue maliziose speranze.

Ind. Maliziose speranze! gliene ò io date mai di tal sorta?

If. Te ne à mai date delle oneste? Puoi tu dire in coscienza; ch' egli t' abbia mai parlato di matrimonio?

Ind. No! ma dal suo portamento, ne prendo certezza: il Momento è in suo potere, e non ripugnarebbe all' onor suo l' adempimento d' una tale Promessa.

If. All' Onor suo, eh!

Ind. Ed in quello voglio riposarmi: per ciò vi prego di non turbare la mia vita con queste ingrate Gelosie d' uno a cui sono e bramo d' esser sempre obbligata. Mentre dalla sua Integrità solamente, sono risoluta di sperare ogni mia Felicità.

If. O' voluto adempire il mio dovere. Se voi non volete aprir poi gli occhj su'l pericolo; tal sia di voi.

Ind. Tal sia pure di me----Ma questa è l' ora
ch' egli suol visitar mi.

Is. Oh appunto: mettetevi su'l Cerimoniale;
non l' accogliete nella Camera del letto. [e
poi va seco dov' egli vuole.]

Ind. Tutto il Rimanente della mia vita non è
altro che un' aspettar ch' egli venga: e vivo
solamente quando sono con lui. [parte]

Is. Fa pure a tuo modo, Semplicetta volon-
taria. Ebbi anch' io una volta quasi altret-
tanto Amore per Uno, che poi vilmente
mi lasciò, per maritare una gran Dote: e
sono adesso contra mia voglia (come si
dice?) una Zitella vecchia: [Ma non voglio
però patire del Malumore d'una tal condi-
zione: Fo così la fastidiosa, solamente per
impedire che questa Fanciulla non diventi
Donna se non ne' Termini proprj. [parte]

[*Indiana ritorna, parlando ad un Servitore.*

Digli, ch' è padrone.----Mala Intenzione!
è impossibile: Una Mente che l' avesse;
non potrebbe nemmeno pensar mai a quel
ch' egli mette in pratica ognora ---- Ma
pure fin da quando ultimamente fu parlato
del

del suo Matrimonio; egli par meco più riservato, che prima: mi manda a dimandare, prima di venire a vedermi; se può venire?---un tal novo Rispetto può benissimo ricoprire la freddezza del Core--- Ciò mi dà certamente a pensare--Voglio saperne il Peggio, alla bella prima: e voglio in sì forte maniera tentarlo; che non gli lasci scampo dallo spiegarfi chiaramente---perchè questi miei Dubbj sono insopportabili---Ma egli viene, e tutti già gli diletua.

Lelio entra.

Lel. Servo umilissimo.

Ind. Serva sua, Signor *Lelio*.

Lel. Temo d'aver troppo impedito jernotte il vostro riposo: ci lasciammo ben tardi: ma ne fu vostra la Colpa: non vi ò veduta mai di miglior' Umore.

Ind. Il Compiacimento fu eguale ad ambidue, perchè non m'aveate ancor fatta mai la più grata Compagnia, fin da che mi favorite.

Lel. Dite da scherzo. io parlai poco.

Ind. Ma temo che mi sentiste parlar molto: e quando una Donna è in vena di ciarlare;

sapete che la cosa più grata che un' uomo possa farle, è l'aver pazienza d' ascoltarla.

Lel. Voi dunque non dovreste mai star meco in Silenzio; per esser grati una all' altro.

Ind. Se io avessi o il vostro Talento o il Potere di far che le mie azzioni parlassero per me; potrei ben tacere, e pretendere in oltre d' esser qualche cosa di più che gradevole.

Lel. S' io potessi darvi qualche vanto; me ne darei solo perchè la mia Cognizione à saputo sceglier voi fra tutte l' altre, per il più meritevole Oggetto della mia Stima.

Ind. S' io pensassi di meritarsela; temerei che la troppa Vanità me ne facesse perdere il merito.

Lel. E perchè, Signora?

Ind. Perchè la Stima è un Risultato della Ragione, ed il meritarsela da una vera Cognizione; e il Sommo della Gloria Umana: Anzi io vorrei piuttosto da un' uomo d' Onore esiger quella; che tutti gli Omaggi d' un' umile Amore e sincero.

Lel. Ottima distinzione! perchè spesso l'amore s' accende da solo Merito esterno----

Ind.

Ind. Ma la Stima deriva da più alta Sorgente:
dal Merito dell' Anima.

Lel. E' vero. E le grand' Anime solamente
possono meritarsela.

Ind. *Facendole un rispettosso Inchino.*

Ind. Or' io penso, che siano ancora più grandi
quelle Anime che possono così caritatevol-
mente avere stima d' un' altra.

Lel. Voi mi fate insuperbire: poichè il Pregio
più grande ed il Contento maggiore della
mia Vita, sono l' aver di voi quella stima---
che devo.

Ind. [Che devo! ancora più perplesso! non
salva e non uccide le mie speranze.]

Lel. Ma Signora, diventiamo troppo serij,
mi pare--- Passiamo a qualc' altro soggetto---
Come vi piacque l' Opera jer sera?

Ind. Oh, io dovevo ringraziarvi del Palchetto.

Lel. Cerimonie a parte. Ma ditemi: Voi
che non siete mai parziale alle Mode, stimo
che siate il Giudice più conveniente della
gran Disputa fra le Dame, qual' Opera sia
la più gradevole: o il *Crispo* o la *Griselda*.
(7)

Ind. Scusatemi; non posso esserne giudice.

Lel. Perchè?

Ind. Perchè ò molta parzialità per una.

Lel. E per la quale?

Ind. Quella pastorale Capanna di *Griselda*, l' abbandonata sua Condizione, la Povertà, la Rassegnazione, quell' innocente suo Sonno, e quel Soporifero---*Dolce Sogno* (8) cantato sopra lei che dorme, fecero tale effetto in me, che, per abbreviarla, non sono stata mai così bene ingannata ad alcun' altra Opera.

Lel. Oh, dunque io posso adesso dar qualche conto di questa Disputa. Pare che in *Griselda* si vegga la Disgrazia d' una Innocente ed ingiuriata Donna, ed in *Crispo* quella d' un' Uomo nella medesima Condizione: e per ciò gli Uomini sono per il *Crispo*, e per naturale condescendenza, ambo i Sessi per la *Griselda*.

Un Servo entra.

Serv. Il Signor Carbonelli è venuto. (9)

Lel.

Lel. Mi diceste jeri che aveate volontà di sentirlo suonare il Violino: volete permettergli che venga?

Ind. L'avrò molto a grado. fa entrare quel Virtuoso.

Lel. Sentirete qualche cosa di Singolare.

Ind. Voi sempre cercate qualche maniera di render meno tediosa la mia vita.

Lel. Servitor suo, Mio Signore. Questa è la Dama che desidera di sentire una sua suonata.

Dopo la suonata. Lelio accompagna con tutta Civiltà il Virtuoso fino alla porta.

Lel. Voi forridete forse per vedermi così compiacente ad uno ch' io pago per questa Visita. Io penso mo, che non sia bastante Ricompensa il pagar solamente le fatiche di quelli che anno talenti superiori al nostro: (intendo di quei talenti che non disconverterebbero alla nostra Condizione, se gli avessimo.) Sono di sentimento, dico, che dobbiamo fare qualche cosa di più che meramente gratificarli per quanto fanno co-

mandati da noi, solamente perchè la condizione loro è minor della nostra.

Ind. Fu Sorriso d' approvazione il mio: perchè in fatti, non posso se non pensare che sia una Parte più distintiva d' un Gentiluomo, il rendere la superiorità della sua Fortuna, graziosa il più ch' ei possa, a gl' Inferiori suoi. (ancora un' altra prova.) Ma desidero di sentire il vostro Parere in una Disputa che, poco prima che veniste, ò avuta con la mia Zia. Ella pretende che nessun' Uomo faccia mai una straordinaria Cortesia o Servizio ad una Donna, se non è a suo proprio riguardo.

Lel. A dire il Vero, son' anch' io del suo sentimento.

Ind. Come? Sebben' egli la mantiene e la protegge senza ricercarne mai cosa alcuna?

Lel. E perchè no? è forse, il fare una spesa in Servizio d' una Meritevole Persona [perchè tale la suppongo nel Caso] senza averne mai favore alcuno, anzi, senza ch' ella abbia a conoscer mai chi le faccia tal Servitù, è egli forse un' azione cotanto Eroica?

Ind.

Ind. Io penso, certamente, ch'egli sia un' Uomo d'una Tempra molto Singolare.

Lel. Non è poi, al più al più, se non un' aver meglio gusto degli altri nello spendere, l'assistere Una ch'egli possa stimare uno degli Ornamenti di tutta la Creazione: esser certo che di quel ch'è superfluo a lui, un' innocente e virtuoso Spirito vien sostenuto, fuor delle Tentazioni e Scontenti della Vita: Il vederla Contentezza la Salute e la Gioja nel di lei Viso, mentr' egli à il piacere di vederla, come io suppongo egli debba averlo, altrimenti sarebbe un' Astratto o un' Insensato) dico dunque, se gli è concesso di prendere sommo Diletto in Prospetto simile; di grazia, che mai di così Magnanimo v'è in tutto questo?

Ind. Non èvvi gran cosa in una così disinteressata Amicizia?

Lel. Disinteressata? Non la penso tale. Il vostro Eroe, mia Signora, non è più di quel che ogni Gentiluomo dovrebbe essere, e credo che molti siano---- Egli è solamente uno che prende compiacimento nel Dissipare più che nella Satisfazione. *Ind.* *Ind.*

pensar che in mangiare: ecco tutto il più che possiate dirne.----Non vi sono tanti e tanti; che fan maggiore spesa in una non necessaria stalla di Cavalli?

Ind. Siete veramente sincero in ciò che dite?

Lel. Su la mia parola. Se voi conoscete un tal' Uomo; non lo vedrete certamente dilettersi oltre modo di Cani.

Ind. No.

Lel. Nè di Carte, o di Dadi.

Ind. No.

Lel. Nè di Compagni di Bottiglia.

Ind. No.

Lel. Nè di Femine dissolute.

Ind. No, certo.

Lel. Su la parola mia, dunque, se il vostro Eroe non è dedito ad alcuna di queste Cose; non è tanto considerabile nel resto, quanto v'immaginate. Anzi quella sorta di spesa di cui parlaste, è quella che nobilita ed esalta un che à sì buon gusto, e rende nell' istesso tempo il suo Diletto incapace di Sazietà di Disgusto e di Pentimento.

Ina.

Ind. Ma io insisto ancora nell' opinione, che il non aver' egli privato interesse in quello che fa; è prodigioso, e quasi incredibile.

Lel. Cara Signora, non vi ò mai veduta ingannarvi tanto. Chi può essere maggiore Usurajo di quello che impiega il denaro in sì valevole Acquisto? Se ogni Piacere vale l'altrui pena per possederlo; quanto più valer la deve per chi à vero gusto di vita; il gran Piacere di sollevare un Core abbattuto, di vedere il sembiante Umano rasserenato di gioja nel ricevere un poco d' Oro, altrimenti superfluo e disutile? Qual miglior' uso può fare un' Uomo, della sua ricchezza? Ciò firebbe effetto d' Umanità, dove non fosse altro che legame di Natura, e còmmune necessità; or che dovrà dunque essere quando sia in servizio d' un' Oggetto di Merito e d' Ammirazione?

Ind. Più argomentarete contro; più ammirerò io una tale Generosità.

Lel. E' tempo dunque d' andarmene, dopo una Dichiarazione che l' Opinione mia rinforza l' Argomento dell' Avversario.-----
(Avrei fatto meglio d' affrettarmi dove *Mir-*

tilo

zilo già forse m'aspetta, mentre ancor siamo Amici, e prima che le cose vengano ad estrema.

[parte trascuratamente]

Isabella entra.

Is. E bene, Signora mia, che ne dite adesso? che ne dite?

Ind. Protesto che incomincio a temere ch'egli sia intieramente disinteressato in quello che fa per me, e che non abbia altra vista, che il mero piacere di farlo, e non abbia nè buono nè cattivo disegno sopra di me.

Is. Ah, cara Nipote, vani timori! t'assicuro io, che avrai tempo bastante a conoscere ch'egli non è indifferente.

Ind. Mi piace sentirvi dire così: perchè s'egli à qualche desiderio verso di me, so che non tenterà d'adempirlo senza onore.

Is. Oh conoscess' io così una cosa, come conosco l'altra! - Vidi ben' io quel suo rispettosso abbassar d'occhj, quando tu lo cogliesti appunto l'altra sera all'Opera, nel mentre ch'egli ti stava vagheggiando: t'assicuro

curo ch' ei ne fu sorpreso, come se fosse stato colto a rubarti l' Orlogio. Oh che non dissimulato e colpevole sguardo!

Ind. Osservaste voi una tal cosa, realmente?

Io pensai ch' egli parebbe allora, meravigliosamente grazioso. Quanto attrattiva è la, Modestia in un' Uomo, quando si sa ch'egli à l' Animo grande! una sì tenera Confusione! Et in altri rispetti poi, tanto contegno, tanta intrepidezza, tanta determinazione!

If. Ah, Nipotina mia, v' è una sorta di Pudore ch' è il migliore istromento da portare innanzi un vergognoso proponimento. La Modestia d' alcuni serve alla loro Cattivezza: come l' Ipocrisia si usurpa il rispetto che deve si alla Pietà. Voglio però concederti che vi farebbe ancora un non so che da sperare, se pur si desse un' Amante disinteressato. Ma tutto è incertezza, fino, fino-fino-----

Ind. Fino a che?

If. Fin che vedrò se il Signor Mirtilo e il Signor Lelio siano realmente Amici o nemici
---e voglio certificarmene prima d' andare

a dormire, perchè tu non ai da essere ingannata.

Ind. Non lo farò certamente, se i vostri timori potranno guardarmene. In tanto, voglio ravvolgermi nell' Integrità del mio Core, e non ardir nè meno di dubitare del suo.

Qual l' opre sue governa
Tutte un' interno Onore;
Sì un' Innocenza interna
Scaccia ogni mio timore.

Fine dell' ATTO II.



ATTO

A T T O III.

La Scena è Casa Silandi.

SCENA I.

Brighella entra, e s' incontra con Rosetta.

- B. E Bene, *Rosetta?* (che? con una Fac-
cia, come non m' avesse mai visto?
che c' è di novo? la Signorina à ve-
duto qualche Visitante novello, e ne à prese
già l' arie, per darcele con me. Oh quante
smorfie ci faranno prima di rispondere a
questa chiarissima Richiesta, cioè: Ai dato
la lettera del mio Padrone alla tua Padron-
cina? Ma la conosco pur troppo: Non bi-
sogna domandargliene così alla buona: Vo-
glio star su la mia, al pari di lei.) Signora
mia, per quanto vi piaccia di rendermi
adesso infelice; io non vorrei già, in tutto e
per tutto, esser' altro che quel che sono:
Non

Non vorrei essere niente affatto più savio, nientissimo più ricco, nè un poco più grande, nè un tantino più piccolo.

Ros. Chi à mai dubitato, Signor *Brighella*, che voi non siate estremamente sodisfatto del vostro dolce voi stesso?

B. Sodisfattissimo: La cosa della quale ò meno occasione d' esserlo; è la mia Fortuna, ma sono contento della mia Povertà. Forse s' io fossi ricco, negligerei la più bella Donna del Mondo, alla quale non manca se non la Ricchezza per essere stimata tale.

Ros. Oh che bel Tratto di Galanteria! Ma ne voglio sentire degli altri, prima che m' esca parola di bocca.

Tom. Avrei forse, stupidamente negletta una tal Donna, se non le fossi stato eguale, e non avrei avuto mai l' Opportunità d' esserle schiavo. Io sono servitore del mio Padrone per paga, ma lo sono della mia Ragazza per elezzione: così volesse la Crudelaccia approvare la mia passione.

Ros. Credo che sia la prima volta che v' ò sentito parlarne con qualche sentimento di languidezza.

guidezza, se realmente però ne soffrite per lei.

Tom. Ah *Rosetta*, puoi dubitarne, dopo quello ch' ai visto?

Ros. Io non so quel che m' abbia visto, nè quel ch' io m' abbia sentito: ma giacchè ò tempo da perdere; tu puoi dirmi quando e come t' innamorasti di me, e quel ch' ai sofferto, e sei pronto a soffrire per me.

B. (Ah che spietata turbaccia! e sa pure che mi preme quella Risposta.----Ma mi bisogna soffrirle tutte.---) Ah ah, mi ricordo pur troppo e quando e come e in qual' occasione fui sorpreso. Era il primo d' Aprile del mille settecento quindici, quando fui messo al servizio del Signor *Silandi*: ero allora un Ragazzonaccio, e tu una bella e galante Ragazzina, e la Favorita della *Masfara*----In quel tempo niuno di noi conosceva quel ch' era in noi stessi: Mi sovvengo di quella volta che fui comandato d'essere al di fuori d' una Finestra del primo Piano, per pulire i vetri----la Persona impiegata al di dentro, fosti tu, cara Ragazza, che io non avevo ancor mai veduta.

Ros.

Ros. Ah sì, mi ricordo di quel ridicolo accidente. Che mai ti fece dar' indietro sì, che quasi cadesti nella strada?

B. Oh tu non lo fai, per certo eh? e non potesti immaginarti che mai mi sorprendesse eh? E non ti pigliasti spasso nemmeno, quando ad un tratto divenisti lascivetta nella tua Conquista, ed approssimasti le tue labbra a respirare su'l Vetro, e quando le mie labbra s' avvicinavano dall' altra parte all' istesso Vetro, e tu ne levasti quel bel Mufetto, e vi ponesti in sua vece quello sporco panno co'l quale nettiavi la finestra: Fu betta.

Ros. Oh che ridicoli pensieri voi altri Uomini avete!

B. Noi eramo *PIRAMO* e *TISBE*. Ma il mio Fato era molto più penoso. *PIRAMO* poteva appena vedere alquanto per il fessò d' una Muraglia; io vedevo la mia *TISBE* in tutto il prospetto della sua Bellezza, ma così diviso da lei; come se cento Muri vi fossero stati di mezzo: anzi peggio, perchè v'era la sua contraria volontà. Oh voless' ella pure un poco ammolirsi! deh *Rosetta*

Rosetta

Rosetta, abbrevia il mio tormento, e dichiara ch' ai pietà di *Brighella*.

Ros. Credo che il tuo tormento sia sopportabilissimo. La Pena non è così straordinaria; che non possa soffrirsi anche un poco.

B. Oh *Rosetta* mia dolce, se il tutto dipendesse dalla volontà della mia Bella; potrei con gloria soffrire--- Ma considera, o Cara, il nostro miserabile Stato.

Ros. Come miserabile?

B. Sì miserabili noi siamo, essendo innamorati, e sotto il comando di tutt' altri; che della Personata amata---con una sì generosa passione nel core, siamo mandati quà e là per messaggi, ingiuriati, sgridati e rimproverati per piccolissime cose. Oh *Rosetta!* tu non sai quante tazze di porcellana, e quanti bicchieri m' à fatto rompere la passione che ò per te: tu ai mandato in rovina l'Aver mio, tanto quanto il mio Core.

Ros. Bene, *Brighella*, bisogna che io dichiarì di credere che il tuo Padrone scriva, e che tu parli meglio d' ogn' altr' Uomo nel Mondo. Niuna Donna à mai ricevuto
tanto

tanto piacere da una lettera, quanto la mia Padrona da quella, e questa è la risposta.

[*Gli dà una Lettera*]

B. Brava, Ragazza mia. Considera che bisogna farsi qualche peculietto, conchiudendo i loro Affari: che farebbe a loro di darci qualche Cosetta da vivere, qualche piccolo Poderetto di tanti e sì vasti che ne anno? Qualunque cosa ci dassero, farebbe più a noi, che a loro quello che si riteneffero. Un Rubbio di terra con *Rosetta*, valerebbe una Contea senza lei.

Ros. Oh potess' io crederti.

B. Se non credi all' espressione, credi al tocco delle mie labbra.--

Ros. Non ti si può contradir niente: tu argomenti così alle strette *Brighellino*.

B. E verrò più alle strette, a suo tempo. Ma bisogna che m' affretti a portar questa lettera, per affrettarmi più verso il possesso della mia cara *Rosetta*---e allora, considera come dovrò io vendicarmi di tutte le tue ritrosità, e superbie, e fino delle tue Compacenze che sono tanto schizzinose.

Ros.

Ros. Oh *Brighella* tu diventi lascivo, e sensuale, come dice la mia vecchia Padrona, non devo più soffrirlo. Ohibò, via, sei un' Uomo, un' odiosa Creatura Maschia, ti dovresti comportare come se avessi un retto intendimento, o fossi un' Uomo di buon senso, come il Signor *Cimberto*, con distanza, con indifferenza, o con (lasciami vedere se v'è un' altra difficile Parola che faccia al Caso) con un' apparente In-Inavvertenza, e non urtarmi come se venissi alle prese. Ma, Zitto, le Padrone vengono. *Brighellino* mio, non baciarmi più che una volta sola, e poi vattene----Ah, siamo stati quì a trescare e a far' i pazzi, senza considerare quel che più importava a' nostri Padroni.

B. Così ancor' essi trescheranno e faranno i pazzi subito che il Contratto sarà sottoscritto.

Ros. Ti so dire però che la Vecchia lo sta preparando fra quel Minchioncello suo Cugino *Cimberto* e la mia Padrona, benchè il mio Padrone tenga già preparate le Carte fra la medesima e il Signor *Lelio*: et io credo poi,

E

che

che la mia Padroncina l'abbia già sotto-
scritto e figillato nel suo Core per il Signor
Mirtilo.---Non t'ò io detto di baciarmi una
sola volta, e d'andartene via? ma so che
non ti basterà.

B. No certo, la mia morbida Creatura, come
potrebbe bastarmi? [*Le bacia la mano*]

R. Oh, giacchè tu sei così umile o così fred-
do, di violar solo la mano; voglio pigliar
congedo da te, come s'io fossi una gran
Dama, e tu un' Uomo di Qualità.

[*Si salutano Cerimoniosamente*]

B. Al Diavolo tutte queste Cerimonie.

[*Corre a baciarla*]

Ros. Finiscila. *Brighella* abbi l'occhio alle tue
faccende. Noi dovemo seguitare l'interese
di chi avrà più fortuna: ma ingegnarci
di farla avere a chi ci farà più favorevole
e più benemerito.---- Ma ecco la Padrona.

Brighella l'abbraccia e la bacia di novo.
Va via goloso insaziabile, va pazzerello.

Brig. parte.

Lucinda

Lucinda e Detta.

Luc. Chi era quello che affrettavi a partire?

Ros. Uno che non avrei voluto che se ne andasse.

L. E perchè dunque l' ai mandato via?

R. Per servizio di VS. Illustrissima, per portare quella Risposta al suo Padrone. Non potevo quasi distaccarmelo d' intorno quel bricconcello.

L. Ama egli così poco il Padrone?

R. No, ma ama molto più la sua Ragazza.

L. Mi pare d' aver sentito che ti baciava: e perchè tu lo soffri?

R. Oh Signora, noi altri Poverelli crediamo che sia Segno d' amore: Noi che non abbiamo altro che le nostre persone, da farne contratto; siamo forzati a darne una prova, e perciò, non avendo nè pergamenè nè cera, da scrivere e sigillare i nostri Accordi; ci stringiamo le mani, e sigilliamo con le nostre labbra, ratificando così li nostri Voti e Promesse.

L. Ma non potreste fidarvi un dell' altro, senza tale Caparra?

R. Non ci crederemmo allora più sicuri, che voi altri Signori a venire insieme senza la legalità delle Scritture.

L. Tu sei un' allegra Ciarliera.

R. Vorrei, Signora, che il vostro Amante e voi foste tanto felici, quanto *Brighella* e la vostra Cameriera.

L. Tu divieni impertinente.

Ro. O' finito, Signora; anzi non voglio domandarvi nemmeno che intendiate voi di fare co' l' Sig. *Mirtilo*, che voglia fare il vostro Padre co' l' Sig. *Lelio*, nè quale intenzione abbiate tutti, e specialmente la Padrona che ammette il Sig. *Cimberto* così familiarmente; come se già fosse vostro Marito. Anzi voi già siete sua Moglie, secondo l' usanza delle Persone di Qualità.

L. Come a dire!

R. Avete amendue, Letti differenti nella medesima casa.

L. O' grande stima del Sig. *Lelio*, ma ò posto assolutamente fine alle sue Pretensioni in quella Risposta. Il mio Padre però ancor pensa

penſa a lui, e n' affretterebbe il Matrimonio, ſe non foſſe per quella Donna di cui ſi parla: ed io m' immagino ch' ella gli ſia moglie, o ch' egli non abbia intenzione di maritarſi mai.

Roſ. Il Sig. *Mirtilo* dunque.

Luc. *Mirtilo*, con licenza de' miei Genitori, m' à corteggiato qualche tempo, e s' è cattivati gli affetti miei: e chi ſenza queſti avrà me; mi farà come Nulla. La mia Madre mi dice ch' è indecente per me l' eſaminare la Perſona di chi dee maritarmi. Una Fanciulla, mi diſſe jeri, una Fanciulla di rigorofa Virtù, benchè ſia ſtata mille volte dov' era l' Amante, non dovrebbe aver mai fatte oſſervazioni baſtanti nella ſua Perſona, per diſtinguerlo da un' altr' Uomo in un luogo terzo.

Reſ. Queſta farebbe maggior ſeverità, che quella d' una Monaca. Non vedere, quand' uno può vedere è a fatica poſſibile: non vedere quando non ſi può vedere; è faciliffimo. Oh quanti ve ne ſono che non avete ancor viſti, e che.----

Luc. Mamma dice ancora. La prima volta che tu vedessi il tuo Marito, dovrebb' esser quell' istante ch' egli è reso tale, quando appunto il tuo Padre con l' assistenza del Sacerdote, ti dà a lui: allora lo puoi vedere, allora osservalo, allora esaminalo, perchè allora tu gli devi ubidire.

Ros. Ma non si ricorda la Padrona, che voi dovete amarlo, altrettanto che ubidirlo?

Luc. Amare è una passione, è un Desiderio: Noi non dobbiamo aver desiderij. Oh! non posso sopportarne la Riflessione! Con quanta insensibilità dal mio lato, con quanta assai più che pazienza, sono stata esposta ed offerta or' ad uno or' ad un' altro strano Animale in ogni Contea della Gran Bretagna!

Ros. Mi stupisco, Signora: Non v' è mai sentito parlar di ciò con tanta indignazione.

Luc. Sì, sì, ogni Cantone dell' Isola m' à presentato un ben nudrito Poltrone. Subito che un Trattato è interrotto, un' altro viene: talchè il mio Nome e la mia Persona sono la Ciarla della Città. Oh che Mondo!

Mondo! Non c'è più vergogna! siamo barattate come Bestie in Fiera, e nel dovere appunto accompagnarvi altrui e venir seco in una stretta Familiarità et unione di Corpo e d' Anima: Oh! e quel ch'è peggio, non già per voler bene uno all' altro, ma solo per accrescimento di ricchezza.

R. Ma, Signora, tutte queste vessazioni finiranno pur' una volta per sempre. Il Signor *Cimberto* è parente di vostra Madre, e trecento anni più nobile d' ogn' altro Amante che abbiate avuto, per la qual ragione e per quella ancora del suo grandissimo Stato; ella s'è risoluta di maritarvegli, ed à già mandato a chiamare i Curiali per consultarli: Anzi, (non so se lo sappiate) è già stata in trattato co' l' Signor *Geffri* zio di *Cimberto*, il quale per unirli co' l' Nipote a fare lo stabilimento della Famiglia, à di già accettato una buona somma, ed ogni momento s'aspetta in Città per questo Proposito.

Luc. Come ai tu tutte queste intelligenze?

Ros. Per via d' un' Arte, nella quale, grazie al Cielo, non la cedo a qualunque Cameriera della Gran Bretagna; per via dell' arte d' ascoltare, Signora, ma tutto in vostro servizio.

Luc. Io saprò ben presto tutto quel che tu fai: Lasciami sola, vattene *Rosetta*; Eh senti, bisognerà che io ti dia congedo, perchè mia madre dice ch' io non devo conversare con le mie serve, benchè io non abbia altri da conversare.

Rosetta parte

Quanto infelici siamo noi che abbiamo gran Dote! Niuno ci guarda con indifferenza, Niuno tratta con noi alla reale: Con tutto ciò da tutti quelli che mi sono stati fin' ad ora offerti, sono stata trattata co' l più gradevole degli Abusi, con l' adulazione: Ma ora da questo flemmatico Pazzo son riguardata come un Niente; o come una vil cosa incontrata a caso. Egli è, ti fo dir' io, troppo savio, troppo dotto, per dare alcun luogo a desiderij, ed io non so come questo Saccente, chiami i sentimenti d' Amore e di passione,---- Eccolo con
m'a

mia Madre--- Sarà molto, se pur mi guarda: Ma s'ei lo fa, mostra curarsi di me quanto d'alcun Mobile della Camera.

La Signora Silandi e Cimberto e Detta.

Signora. Sil. Oh quanto ammiro questo vostro nobile e dotto Gusto, et il degno Riguardo che avete alla nostra antica et onorevole Casa, pensando alla Maniera di conservarne il Sangue tanto illibato, quanto sia possibile nella Discendenza.

Cim. Ma realmente, Signora, le Fanciulle d'oggi di sono assuefatte a Discorsi d'una tal propensione; e le loro immaginazioni sono tanto accarnite e assanguate; che un' Uomo di senso non può parlare da essere inteso. Elleno non hanno idee di felicità, se non quelle che sono più grossolane, che il cavarli la Fame e la Sete.

Luc. [Con quanta riflessione è mai sciocco!]

Cim. E per verità, Signora mia, i'ò considerato per brutalissimo Costume, che le Persone di primo Carattere nel Mondo, vadano tanto ordinariamente e con sì poca

vergogna a letto, come se andassero a Tavola: procedono alla propagazione della Specie, tanto apertamente; quanto alla preservazione dell' Individuo.

Luc. [Quella che volentieri andrà in letto con te; non avrà alcuna vergogna, sicuramente.]

Signora Sil. Oh Cugino Cimberto! Cugino Cimberto! quanto elevato, quanto raffinato è il vostro Intendimento! Ma in fatti è troppo vero che non v'è cosa più ordinaria del sentir dire nelle meglio governate Famiglie: la Signora e il Padrone sono andati a letto: e chi fa che ciò non sia stato detto di me,---

Coprendosi la Faccia co'l ventaglio.

Cim. Licurgo, mia Signora, fece differente Istituto. Fra i Lacedemoni, tutte le Donne eran pregne, e niun' altro che le madri, sapeva da chi: i loro Ritrovi erano segreti, e gli amorosi congressi sempre furtivi, nè v'erano tollerati, come fra noi, questi aperti intrighi d'ambo i Sessi, sotto l'audace nome di Matrimonio.

Signora

Signor Sil. Oh foss'io vissuta in quei tempi!
e foss'io stata una Matrona di *Sparta*!
Poteva una allora, secondo quella modesta
Istituzione, aver dieci figli con meno inde-
cenza, che averne uno adesso nella confu-
sione della nostra moderna e sfacciata Ma-
niera.

Luc. (E pure, poverina, è passata per tutto
il moderno Cerimoniale, ed io quì ne sono
un malinconico Testimonio.)

Signora Sil. Or parliamo del nostro affare.
Cotesta Ragazza che passeggia per la Ca-
mera; à da essere vostra Moglie. Ella
non à, lo confesso, nè Idee, nè sentimen-
ti che la dimostrino nata da una Madre
che pensa.

Cimb. L'ò osservata: Il suo vivace Aspetto,
l' Aria libera, e il guardo disinvolto, la
palesano per molto.---

Luc. Molto che?

Cimb. Alla Sil. Signora, fatela; se vi piace,
stare un poco più in là.

Signora Sil. Lucinda, non gli dir niente. Tu
non sei degna d' averlo. Se tu fossi sua
Moglie; potresti parlare ad un tal Marito,

sol quando egli parlasse a te. Io sto disponendo de' fatti tuoi con chi è affai più di te in ogni Cosa.

Cimb. Signora, non potete fare 'a meno d'osservare a quante inconvenienze io m' esponga: Sperando però che Vossignoria sia per essermi indivisibile compagna. Quanto alla Giovinetta; ella è un' impedimento piuttosto che un' ajuto ad un' Uomo di Lettere e di speculazione. Signora, non y' è Riflessione nè Filosofia che possano a tutt' i tempi sottomettere la vita sensitiva: L' Animale vuol talvolta trasportar via l' Uomo. Oh che belle Labbra vermiglie!

Luc. Di grazia, non parlate così di me.

Cimb. Bello abbastanza quell' ondeggiamen-
to del seno.

Luc. Ma Signora Madre, non lo sentite?

Cimb. Quel petto in fuori!

Luc. Intolerabile.

Cimb. Che fior di salute!

Luc. Possa trar l' ultimo fiato.

Cimb. Superbetta.

Luc. Minchioncello.

Cimb.

Cimb. Dico, Signora Cugina, che l' Impazienza della Fanciulla, mentre noi la stiamo a riguardare; mette più in mostra tutte le di lei Attrattive. Che Braccia! che Collo! che Molla nel passo!

Luc. Che maniera è questa d' esaminarmi tutta così? Strana Creatura.

Cim. Che Elasticità nelle Vene e nelle Arterie!

Luc. Io non ò nè vene nè arterie.'

Signora Sil. Oh figlia, ascolta! Non senti come parla elegantemente? è un' Uomo erudito: è conoscitore di quel che tu ai.

Cimb. Oh quel loquace Invito del suo garbo! Oh quel suo rigogliosetto rappigliarsi! quello Sdegnetto che si vede ora in quella vaga Cosettina! La confidero però in questa occasione, solamente come una che sia per esser gravida.

Luc. (Oh che familiare facciuto inopportuno Animale!

Cimb. E gravida indubitamente è per essere ogn'anno: temo che per molti anni non avrò discrezione di farle avere una stagion di riposo.

Luc.

Luc. Oh che Mostro! non è possibile sopportarlo. Che odioso Sciocco! No non si può soffrire d'esser' esaminata come un Cavallo in vendita.

Cimb. In vendita! Oh Ella è molto idiota, ma è però molto ben fatta: Fatela ritirarsi: ò già veduto quel ch' ella è.

[*Lucinda parte in collera.*]

Signora Sil. Va va Impertinente. Mi vergogno di te.

Cimb. Non c'è male.---- Voi sapete già che le genti di condizione, trattano i Matrimonj per via di Legisti: (*rassettandosi allo specchio*) e la Donna nel contratto, come il Casale nella vendita d'una Tenuta, va per Giunta: e che importa poi s'ella è buona o cattiva? non si considera per niente.

Signora Sil. Così è: e perciò non mi parlate della sua Gioventù, Bellezza ed altre perfezioni, come il Comune le pensa; perchè la scioccherella non è civile.

Cimb. So che il vostro esaltato intendimento, astratto da' volgari pregiudizj; non s'offenderà quand'io vi dichiaro che mi acca-

cuso

caso solamente per farmi un solo Erede, e non per avere una Colonia. Questa Fanciulla, se ne osservate la Costituzione, pare che ricerchi provvisione per una Decina di Figli per lo meno.

Signora Sil. (Con tanto spirito e dottrina, oh com' è considerato! Oh che ottimo Economo!) Ma io non posso farla differente da quella ch' è, nè dire ch' ella sia molto migliore delle altre Fanciulle del nostro tempo, o sia buona ad altro che ad essere una madre. O' già dato però le direzzioni per il Contratto Matrimoniale. Ed il Procuratore del Cavalier Geffri de' Cimberti, à da venire in quest' ora ad abboccarci co'l mio, circa l' unione ancora del suo Stato, co'l vostro: Acciò voi possiate allora stabilire a *Lucinda* quel Quarto dotale che le conviene: Quanto a lei stessa poi; non ne parlo per ombra.

Cimb. No no no, non s' usa più. La mia riflessione e filosofia non mi faranno caricar troppo la mia Famiglia.

Signora Sil. Or non saprei che farci, Cugino mio, ma in fine in fine, ella è, per quel che
veggo,

veggo, come ogn' altra figlia di qua'unqu' altra persona.

Cimb. Questo è vero, Signora Cugina.

*Viene un Servitore che parla all' orecchio
alla Signora Silandi.*

Signora Sil. Oh, i Legisti son venuti, ed ora sentiremo qualche avranno risoluto circa il punto, se sia necessario, che il vostro zio Cavalier G E F F R I debba unirsi con voi circa lo Stabilimento vedovile di mia Figlia. Ma Cugino mio, vi bisognerà aver molta pazienza con costoro. Questi due Legisti sono, mi vien detto, di differente sorta: uno è Consigliero, l' altro è Procuratore: il Consigliero per un' impedimento di lingua non va mai nel Foro, ma è Colerico all' estremo, e non può patire d' esser' impugnato: L' altro è caldo egualmente, ma d' una lingua così spicciata, e così pieno di se stesso; che non lascia mai spazio per una parola d' un' altro.

Cimb. Oh, sono il Procuratore *Targhetti*, e il Consigliero *Brambi*: ne ò sentito parlare.

Signora

SCENA I.

89

Signora Sil. Appunto quelli. Falli entrare.

Al Servo che parte.

SCENA II.

Mirtilo e Brighella Travestiti.

e detti.

Signora Sil. Signori, Questo Gentiluomo è la Parte interessata, il Signor *Cimberto*: Spero che avrete già ben considerato il tutto.

Tar. Sì Signora: Siamo convenuti che sia necessario il fi-fi-fi-de co-co-co-mmisso.

Bram. Signora sì. Il Signor Consigliero et io siamo rimasti d' accordo, com' egli v' à già detto, che il Fidecommisso sia tripartito: e tripartito pur sia, poichè il Cavalier *CEFFRI* deve essere una delle Parti. Il quondam *CIMBERTI* seniore, nel milleseicendicinnove lasciò tal direzione scritta, come apparisce in un' antico Protocollo ch' è nelle mani del Signor Consigliero, ed al quale ricorrendosi; puossene avere più ampla informazione.--

Tar.

Tar. Sì Signore. E dalle Scritture che sono in vostre mani, apparisce che.--- Che.---

Br. Mio Signor Consigliero, vi prego a non fare Illazioni da quanto è in mia Custodia, ma a parlar solamente di quel che deducesi dalle vostre scritture. Io non voglio mostrare quell' Istrumento finchè il mio Cliente non è in Città.

Cimb. Voi sapete meglio d' ogn' altro le vostre Convenienze.

Signora Sil. La questione è solamente, se il il Fidecommisso sia tale; che ricerchi la presenza del Cavalier Geffri mio Cugino nel nostro affare.

Bram. Sì Signora, in quanto alla Signoria di *Tretripletta*, ma no, inquanto al Casale di *Gringribbera*.

Tar. Io dico che *gr-gr-* che *grin-grin-gribbera* va nella medesima *Ca-ca-ca-tego-goria*, che *Tri-tr-triple-pletta---*, per-perchè,--

Bram. Eh, voi rimontate alla transazione del Cavalier *RAFFAELLO*, fatta nel mezzo del passato secolo, e precedente a quella del nostro *Cimberto* seniore, a tenore della quale.---

Cimb.

Cimb. Tutte queste Dispute sono inutili, e perciò desidero che v' accordiate insieme, e mettiate in iscritto distintamente il Tutto: Poi fatemi avere una Copia del Risultato, ma in lingua volgare.

B. Ed in qual lingua abbiamo noi parlato fin' ora?

Targ. Bene, così si farà:

B. E più presto che sia possibile: Servitor loro, perchè ò gran fretta per altre cose.

parte.

Cimb. BRAMBI è andato via di mal' umore.

Targ. L' ò tocco su'l vivo, ci-ci-circa il Ca-ca-casale di *Gr-gr-gringrib-gribbera*.

Signora Sil. Me ne sono accorta - eh Signor TARGHETTI, vi manderò a chiamare, subito che arriverà il Cavalier GEFTRI, e spero che allora il tutto sarà aggiustato.

Tar. Io farò in Ca-ca-casa all'ore so-so-folite.

parte

Cimb. Signora Cugina, or se le piace, verrò a servirla alla tavola del Te, dove sentirò da Vossignoria Raziocinio e buon Senso, dopo tutta questa Mozzorecchiera e cattivo Gergo.

Signora

Signora Sil. Maravigliosa Cosa è, Signor Cugino, che gli Uomini di tal professione non si studjano di dire la sostanza di quel ch'anno a dire, in un linguaggio intelligibile; Sicuramente ci troverebbero il lor Conto.

Cimb. Forse che sì, Signora mia, con persone del vostro Intendimento, ma non credo che ce'l troverebbero co'l Generale. Il Volgo non avrebbe rispetto alcuno per la Verità e per lo Sapere; se fossero esposti nudi alla vista.

Troppo semplice è il Ver d' arte spogliato. Se il Mondo vuol così; resti ingannato.

Fine dell' ATTO III.



ATTO

A T T O IV.

S C E N A I.

*Appartamento del Signor Lelio
Beville.*

*Lelio con Lettera in mano, Seguito da
Brighella.*

B. **P**ER vita mia, Signore, non ne so niente: non ò mai fatto motto alcuno al Signor *Mirtilo* circa la Lettera di Vossignoria alla Signora *Lucinda*.

Lel. Perchè pazzo, ai tanto spavento? Non suppongo che tu l'abbia fatto: Quel che vorrei sapere, è, se il Signor *Mirtilo* mostrò alcun sospetto, o ti fece alcune domande per farti dire casualmente d'aver portato una tal Lettera per me questa mattina.

B.

B. Ma Signore, s' egli m' avesse fatto qualche domanda, come avrei potuto impedirlo?

Lel. Chi ti richiede ciò? Animale, ti domando quel ch' egli ti disse.

B. Quando in una sua camera mi travestivo da legista, secondo il vostr' ordine, egli mi domandò s' ero stato questa mattina dal Signor *Silandi*, e così gli dissi che andavo là spesso, perchè se io non avessi detto così, egli avrebbe pensato che ci fosse stata qualche cosa di più nel mio andarvi adesso.

Or. Benissimo - [trovo che la cautela di questo sciocco gli à data questa gelosia] ti fece altre domande?

B. Signorsì: ora mi ricordo che venendo noi via in una Carrozza, da Casa *Silandi*; *Brighella*, mi disse, quand' io venni dal tuo Padrone sta mattina; egli ti comandò d' andare per la risposta d' una lettera; dimmi, gliene portasti alcuna? Oh, dis' io, Vossignoria vuol pigliarsi gioco di me, vuol vedere se io posso tenere un segreto.

Lel.

Lel. E così per mostrargli che tu potevi; gli dicesti che tun' avevi uno? - *Brig-Signore.*

[Resta confuso.]

Lel. A che vili azzioni la Gelosia fa abbassar gli uomini! come vilmente egli à usato artificio per fare che un servo tradisse il Padrone! E bene, quando ti diede egli questa lettera per me?

B. Signore, la scrisse prima di levarsi la toga nella sua camera.

L. Benissimo: E che disse quando gli portasti la risposta?

B. Parve un poco in collera, e disse: molto bene.

L. Sapevo che avrebbe mostrato ferietà-- va in sala.

B. La non mi quadra: temo di qualche imbroglio--- *[esce]*

L. feci buon viso, mentre il mio servo era quì, ma non sono mai stato più intieramente disturbato. Che Uomo caldo! scrivermi una disfida, supponendo artificio in me: quando me gli professai vero amico. Posso viver contento senza gloria, ma no con vergogna. Che s' à da fare? ma consideriamo

fideriamo prima anche un' altra volta la Lettera di *Lucinda*.

Mio SIGNORE,

*S*PERO che non disconvenga al carattere di *Gentildonna*, il confessare che la vostra maniera di ritirarvi da un trattato di Matrimonio nella nostra famiglia, e il desiderare che il rifiuto venga dalla nostra parte, siano più obbliganti che il corteggio fattomi da chi temo che sia per toccarmi in sorte; se il vostro Amico non farà il suo possibile per nostra commune salvezza e felicità. O' alcune ragioni di desiderare che il Signor *Mirtilo* non sappia nulla di questa Lettera per adesso, e sono

Sua umilissima Serva,

Lucinda Silandi.

Ma

Ma il POSCRITTO?

NON voglio nascondervi cosa alcuna: e perciò sappiate che la mia ragione di celar questa Lettera al Signor Mirtilo, è l'esser' egli di geloso temperamento il quale mi dà qualche timore; ma la mia stima per lui, m' inclina a sperare che ciò solamente sia un cattivo effetto il quale talvolta accompagna un tenero amore, e che possa esser curato da savia e prudente Condotta.

Così questa Dama m' à fatto amico e confidente suo, e si mette, per così dire, sotto la mia protezione: non posso immediatamente dire a Mirtilo il contenuto di questa Lettera, prima di curarlo della violenta e intrattabile passione di gelosia, e così fervire l'uno e l'altra, con disubidir lei in quanto alla segretezza, più che con l'adempire le di lei direzzioni. --- Ma che risolverò dunque circa questo Duello che il costume à imposto sopra ognuno che voglia vivere con riputazione ed onore? Come potrò

io preservarmi da imputazioni? Egli per certo chiamerà o penserà timore qualunque giustificazione senza batterfi. Ma la sua Lettera.-- voglio rileggerla.

Mio SIGNORE,

*V*OI m' avete trattato vilmente, corrispondendo, et avanzando una pratica dove mi diceste essere indifferente: ò cangiato spada da che non vi ò veduto, ed ò stimato convenevole il darvene avviso per il primo incontro fra voi e l' offeso

Mirtilo,

Brighella viene.

B. Il Signor Mirtilo è alla porta, vuol Vossignoria vederlo?

L. Stupido! perchè non farlo salire?

Brig. parte.

E bene, ò pensato quel che ò da fare. Egli è innamorato, e in ogni circostanza di sua vita è diffidente. Mi bisogna concedere--- ma eccolo.

Entra

Entra Mirtilo.

Le sono estremamente obbligato di quest' onore: in che devo servirla?

M. Il tempo il luogo la nostra lunga conoscenza e molte altre circostanze che mi riguardano in questa occasione, mi sforzano senz' altra cerimonia o conferenza, a desiderare che voi non solamente vogliate, come avete già fatto, confessare la ricevuta della mia Lettera, ma ancora adempirne la richiesta: mi bisogna ancor più che la corta risposta.--- *O' ricevuto la vostra, sarò a Casa.*

L. Confesso d' aver ricevuto una Lettera da voi di molto inusitato stile, ma intendendo io che ogni cosa in questo affare sia di vostro moto, e di vostra propria ricerca; non voglio intendere altro che quanto vi piacerà di confermarmi a bocca: e mi sono già scordato del contenuto della vostra Epistola.

M. Questa freddezza conviene moltissimo all' abuso che avete già fatto della mia semplicità

cità e confidenza: Io vedo che la vostra moderazione tende al vostro vantaggio e non al mio, alla vostra sicurezza e non alla considerazione dell' Amico.

L. Alla mia sicurezza, Signor *Mirtilo*!

M. Sì, alla vostra sicurezza, Signor *Lelio*.

L. Or vedete, Signor *Mirtilo*: So bene che non posso dissimular d' intendere qualche volete: -- Ma sapete pure che ò spesso disapprovato le Decisioni introdotte da un tiranno Costume alla rovina di tutte le leggi divine et umane.

M. Eh Signor *Lelio*, Signor *Lelio*. Sarebbe un' ottimo primo principio in quelli che anno tenera coscienza, l' avere tanto abborrimento al fare ingiurie; quanto.---

L. Quanto che?

M. Quanto il temere di sostenerle.

L. Temer di sostenerle! ma tale apprensione è giusta o biasimevole, secondo l' oggetto del timore --- v' ò spesso detto in confidenza di core, che abborrisko l' audacia d' offendere l' Autore della vita, e in una medesima azione, commettere delitto contra di lui,
e im-

e immediatamente affrettarsi al suo Tribunale.

M. Signor *Lelio*, sappiate che questa freddezza, questa gravità, questa jattanza di buona Coscienza non mi toglieran mai per inganno, la mia Dama. Voi avete in fatti un' ottima scusa per curarvi di vivere: La speranza di posseder *Lucinda*. Ma considerate che altrettanta ragione ò io d' esserne annojato, se devo perderla: ed il mio primo Attentato per ricoverarla, farà il facile vedere di qual coraggio sia chi dovrà essere suo custode e Protettore.

L. Mostrami co'l minimo argomento, che sono autorizzato di vendicare con la propria mano, alcun' insulto di questa specie; e ti voglio mostrare --- che il castigarti --- appena merita il nome di coraggio, --- Leggiero, Inconsiderato che sei. --- Non v' è, Signor *Mirtilo*, tanto terrore in una subitanea furia, e voi dovrete, senza saper perchè, raffreddarvi; come vi siete, senza, saper perchè, riscaldato.

M. E' la Persona che s' ama, una sì piccola causa di collera? Voi forse che non sapete

che sia l' amare, e che avete il vostro pronto comodo straniero Divertimento per le vostre ore oziose, e che avete dalla fortuna una speciosa apparenza, ed altre avventurose circostanze, facili Mezzi al possesso d' una Donna d' onore; voi non sapete no, che sia l'essere spaventato e straziato dall' inquietudine e dal terrore di perdere molto più che la vita. Il vostro Matrimonio, fortunato che siete! s' avvanza come un' Affare commune, ed intanto avete la vostra Schiava errante, la vostra Principessa dell' Indie, per li vostri dolci Momenti di gioja, la vostra commoda e prontissima *Indana*.

L. M' avete punto oltre la pazienza d' un' uomo, e sono scusabile al cospetto dell' Innocenza (o per la debolezza dell' umana natura che non può più soffrire) in accettare il vostro invito, e in adempire la vostra Lettera--- vi sieguo.

B. M' à chiamato, Signore? m' è parso così, l' ò sentita parlare alto.

L. Sì, va, chiama una carrozza. (10)

B.

Z. Signore --- Padrone, Signor *Mirtilo* ---
Amici --- Gentiluomini --- che pensate di
fare? Sono solamente un servitore, o---.

L. Chiama una Carrozza. [*B. parte*]

L. [*A parte*] Sento che, sebben provocato
all' estremo, ritorno in me stesso al venire
d' un Terzo, anzi d' un mio servo: e non
avrò poi rispetto abbastanza a tutto quello
che ò ricevuto dalla puerizia, all' obbligazi-
one verso il migliore de' Padri, e ad una
infelice Vergine ancora, la di cui vita di-
pende dalla mia?

[*Serrando la porta.*]

[*A Mirtilo.*] O', grazie al Cielo, avuto tem-
po di considerare, e non voglio per timore di
quelche un' uomo così temerario come voi,
possa pensare di me; tener più lungamente
velata la falsa apparenza, sotto la quale la
vostra intermità di temperamento vi tor-
menta, mentre troppo riguardo forse ad
un falso punto d' onore fa ch' io prolunghi
la vostra pena.

M. Son certo che il Signor *Lelio* non può du-
bitare che io vorrei aver satisfazione dalla

sua Innocenza, piuttosto che dalla sua Spada.

L. Perchè dunque voleste voi domandarla a primo dalla Spada?

M. Considerate che voi stesso non vi siete adirato se non quando io parlai svantaggiamente della Persona che amate.

L. E' vero, ma lasciate che io vi dica che v'ò scampato dalla maggiore Infelicità, con tutto che aveste avuto il meglio della contesa: Vi conosco tanto bene; che son sicuro che l'aver trovato questa Lettera indosso ad un' uomo ammazzato da voi, farebbe stato peggio che morte a voi stesso.--- Leggetela--- [quando egli sarà ben mortificato, e la vergogna avrà superato la gelosia; quand' egli avrà ravvisato se medesimo intieramente; meriterà d' essere assistito per ottenere *Lucinda*.

M. [Con qual Superiorità egli à rivolta l'ingiuria sopra di me, come Offensore! Comincio a temere ch' io sono stato troppo trasportato---*un Trattato in nostra famiglia!* non è questo dir troppo? Ricaderò nel medesimo sospetto--- trovo nel Poscritto qualche

qualche espressione della mia Gelosia. Ma---
con qual viso poss' io vedere il mio Bene-
fattore? il mio Avvocato? che ò trattato
come un traditore --- Ah! *Lelio* con qua-
i parole poss' io.---

L. Non ne bisognano. Il convincere, è mol-
to più che il Vincere.

M. Ma potete voi?---

L. E' più che ricompensa dell' inquietudine
che m' avete data, il cangiamento ch' io
vedo in voi verso di me. Ahimè! che
Machine siamo noi! il vostro Volto è cam-
biato in quello d' un altr' uomo, in quello
del mio Compagno e del mio Amico.

M. Come ò potuto mai essere così precipi-
toso!

L. Non più di grazia.

M. Lasciatemi riflettere a quanti Amici sono
morti per la mano de' loro Amici, per
mancamento di temperanza: e dovete per-
mettermi di ridirvi, quanto io sia tenuto a
quello Spirito Superiore co'l quale m' avete
sottomesso --- Che sarebbe divenuto d' uno
di noi, se vo' fosse stato dedole al par di
me, et incapace di ragione?

L. Mi congratulo con ambidue noi del reciproco Scampo, e spero che la memoria di ciò ne farà Amici più cari che mai.

M. Caro *Lelio*, la vostra Amichevole condotta, m' à convinto che non v'è cosa degna d'un' uomo, se non è guidata dalla ragione, e convenevole alla pratica della Virtù e della Giustizia: e pur non ostante, oh! quanti sono stati sacrificati a quell' idolo della irragionevole opinione degli uomini! i quali sono in quella tanto ridicoli; che spesso vengono alle spade con dissimulato sdegno, e con reale timore.

*Da Onor traditi, e da Vergogna astretti
Arriochian l'Esser, per serbarsi un Nome:
Nè ardiscon di por mente
A sì tremendo Inganno,
Finchè immersi in dolente
Orrida Eternità si desteranno.*

SCENA

S C E N A II.

Il Barco di Corte.

Il Cavalier Beville, et il Signor Silandi.

C. B. Datemi licenza però, Signor *Silandi*, essendo noi in Trattato d' unire le nostre Famiglie, di far menzione solamente degli Affari d' un' antica Casa --- la Genealogia e la Stirpe devono esser di qualche considerazione in un Negozio di questa sorta.---

Sil. Genealogia! Signor mio, ve n'è stata in nostra famiglia, una molto grande. Galfredo fu Padre d' Eduardo, Padre di Tolomeo e di Crasso, Padre del Conte Riccardo, Padre d' Enrico Marchese, Padre del Duca Giovanni.----

C. B. Come vaneggiate, Signor *Silandi*? tutti questi gran nomi in vostra famiglia?

Sil. Questi? Sì Signore -- e ò sentito al mio Padre nominarli tutti, ed ancor più.

C. B. Sì Signore? ed à egli detto ch' erano tutti nella vostra Famiglia?

Sil. Signor sì, egli li manteneva tutti --- era il più gran Partitante di Galli dell' Inghilterra. (11) ei disse una volta, che il Duca Giovanni avea vinto molte Battaglie senza mai perderne una.

C. B. Oh Oh, Servitor Padron mio, vi ridete ch' io mi picchi della mia Genealogia. --- ma vi dico che non ò mai sentito se non chi mancava di questo Vantaggio, disprezzarlo.

Sil. Ed io non ò mai sentito alcuno che abbia molti migliori vantaggi, metter questo in conto. Ma Signor mio, stima-tevi pure come vi pare, per la vostra antichissima Casa, e lasciatemi parlar liberamente d' ogni cosa che vi piaccia di mettere a vostro conto in questa occasione. --- non ò fatto ancora obbiezzioni alla Famiglia del vostro figlio; dubito della sua Morale.

C. B. Non posso fare a meno di dire che qualche può ingiuriare il credito d' un Cittadino,

tadino, possa essere di niuna macchia all'onore d'un Gentiluomo.

Sil. L'onore d'un Gentiluomo è soggetto ad esser macchiato da altrettanto piccola cosa, che il credito d'un Negoziante. Noi parliamo d'un Matrimonio, ed in tal caso il Padre d'una fanciulla non stimerebbe un' accrescimento all'onore o al credito dell' Amante--- il mantenere---

C. B. Non intraprendete di turbare il Matrimonio del mio Figlio con alcun' altra Donna.

Sil. S'applichi egli pure a qualunque altra, et abbia quante Femmine vuole---

C. B. E' un discreto e sobrio Gentiluomo il mio Figlio.

Sil. Non ò mai veduto un' Uomo in tale impegno sobrio e discretamente; che se ne sia mai distolto. La Decenza osservata nella pratica, ne nasconde fino l'iniquità nel Colpevole: Uno vi continua non perchè il suo appetito ve lo ritenga; ma certamente perchè egli è d'opinione di poterlo fare.

C. B. Sia pure qualche voi sospettate esser vero, avete voi l'intenzione di tener vergine
la

la vostra figlia, finchè troviate un' uomo senza questo biasmo?

Sil. Per quanto mi crediate Cittadinesco, sappiate che io conosco la Città e'l Mondo --- e permettetemi di dire, che noi Mercanti siamo una specie di Gentiluomini molto avanzati nell' ultima Centuria, e siamo tanto onorevoli e quasi tanto utili; quanto voi Benefanti in terra, che vi siete sempre immaginati d' esser tanto sopra di noi. In quanto poi al vostro mercanteggio, egli non si stende più in là d' un Carro di fieno o d' un Bue grasso, -- siete in fatti, un Popolo curioso! perchè siete generalmente allevati in ozio, e per ciò dunque l' Industria dev' essere disonorevole.

C. B. Non ve ne offendete: e ritorniamo al nostro punto.

Sil. Oh! non me ne offendo --- ma non amo di lasciare alcuna partita accesa. Le comparazioni son' odiose, e tanto più in occasioni di tal sorta, mentre che progettiamo famiglie da prodursi d' ambo i lati delle medesime.

C. B.

C. B. Ma il mio figlio è in vista del Mondo, un Gentiluomo di merito.

Sil. E tale io lo credo --- ma sono un' uomo esercitato ed esperto in avventure e disastri. O' perduto in gioventù una bellissima Moglie e feco una sventurata Fanciullina. Ciò mi rende forse troppo cauto a conservare il Dono secondo fattomi dalla Provvidenza, e ad essere accurato, al possibile, di questa figlia --- e con vostra pace, ella è a me tanto Cara, quanto il vostro decantato figlio a voi.

C. B. E giusto per ciò l' ò desiderata per mio figlio.

Sil. Non v' è altro da opporgli, se non questa Dama Straniera, questa Incognita. Talvolta un' uomo s' innamora d' un' artificiosa Creatura, e sacrifica ogni motivo di vita a quella sola passione.

S. B. Un' Uomo dell' intendimento di mio figlio, non può supporfi tale.

Sil. I più favj son caduti nella rete, e quand' uno si marita, essendo in quel caso, o mosso dalle richieste altrui, o da più leggiere cagioni; sta forse per un mese d' accordo
con

con la sposa; ma poi, addio moglie----la festa è finita. Or' in poche parole, io non mi curo che la mia povera Fanciulla sia mandata all'erba, e lo farà se---

C. B. Ma considerate vi prego, che mio figlio---

Sil. Venghiamo alle corte: questa sconosciuta Signora, come v'è detto, è tutta l'obbiezione che gli fo: e comunque sia, egli è certamente o è stato impegnato con lei--- e perciò son risoluto di visitarla in questo dopopranzo, e dal di lei comportamento o dall'apparenza; m'avvedrò subito di quel ch'io dovrò temere o sperare.

C. B. Son sicuro che qualunque Ricerca circa il mio Figlio, se non vi sia sbaglio, farà in suo vantaggio.

Sil. Lo spero tanto sinceramente; quanto voi lo credete. Cavalier *Beville*, quando farò appagato in questo gran punto, se la condotta del vostro figlio corrisponderà al carattere che voi gli date; siate sicuro ch'io desidererò la vostra Parentela, più che quella d'alcun'altro Gentiluomo della gran Bretagna. Servitor vostro.

[parte

Entra

Entra Onfri.

C. B. Oh *Onfri*, sei venuto a tempo, ò bisogno di parlarti, e dirti che la mia testa et il mio core sono in afflizione per il mio figlio.

Onf. Potete fidarvi della sua discrezione, sono sicuro che potete.

C. B. Credo ch' io potrei, e pure ò mille timori, quando penso a questa gran Dote, e quando io considero le sue Prevenzioni o generose all' estremo in un' amore onorevole, o abbandonate affatto in un vizioso, e quando in ciascuno de' medesimi penso alla sua insensibilità verso il miglior prospetto di raddoppiare il nostro Stato: un padre che fa quanto utile sia la Ricchezza, e quanto necessaria fino a quelli che la disprezzano, un padre, io dico, *Onfri*, un padre non può sopportare---

Oaf. Non andate in collera, Signor Padrone, vi renderete incapace di prendere alcuna risoluzione nella vostra perplessità.

C.

C. B. E pure, per quanto io sia in collera con lui, non vorrei ch' egli fosse sorpreso in cosa alcuna----questo mercantile Uomo rustico può andare grossolanamente nell' esame di questo Affare, e parlare alla Gentildonna in una maniera disobbligante.

Onf. Spero che no.

C. B. Spero che no? ma sai tu alcuna cosa di lei, e di lui, o di tutto l' affare?

Onf. Caro padrone, so tanto; che gli ò detto giust' oggi, che aveate ragione d' essere secretamente in collera in quanto a lei.

C. B. T' avanzasti a tanto? e che dis' egli?

Onf. Le sue parole furono queste, guardandomi fissamente: *Onfri* quella Donna è una donna d' onore.

C. B. Come! pensi tu che le sia marito? o che abbia disegno di maritarla?

Onf. Non so che dirne----ma egli dice che non può ammogliarsi senza vostro consenso finchè vivrete.

C. B. Se à detto così; io so che non mancherà di parola.

Onf. Ne son sicuro.

C. B. Sicuro? e bene, questo è di qualche conforto----dunque non ô a far' altro, se non che esaminare a fondo questo affare, mentre dura questo Disturbo---Oh *Onfri!*

Onf. Non vi sentite male? spero.

C. B. Sì, che un' uomo sta male, quando è di malumore: esser' un Padre, e un' essere alla cura d' uno a cui si dà più spesso dispiacer, che diletto; giusto per quella cura che se n' à---Oh! potessero i figli sapere il Dover loro verso un Padre, prima di divenire Padri eglino stessi!----ma forse mi dirai ch' io sono un de' più felici Padri nel Mondo, ma t' assicuro che il più felice non è invidiabile.

Onf. La vostra pena procede non dalla cosa in se stessa, ma dal vostro particolar senso per la medesima----Voi siete troppo appassionato, anzi, lasciatemi dire, voi siete ingiustamente apprensivo nella vostra passione. Il mio Padrone Signor *Lelio* non v' à mai offeso, e vuole, lo so che vuole, fare ogni cosa che voi dobbiate aspettare da lui.

C. B. Non vuol pigliare però tutto questo danaro con questa Fanciulla----e per quanto vedo,

vedo, egli avrà certamente tanta moderazione; che penserà di non dover forzare la sua volontà per considerazione alcuna.

Onf. Egli deve maritarla, e non voi: egli à da viver con lei, e non voi, Padrone.

C. B. Non so che pensarmi, ma so che nulla può esser più miserabile che l'essere in questo dubbio----sieguiami: bisogna ch'io venga a qualche risoluzione.

SCENA III.

Appartamento di Lelio.

Brighella e Rosetta.

B. E bene, Signorina, se dovete parlare co'l Signor *Mirtilo*; gli parlate: egli è ora co'l mio Padrone, nella libreria.

Ros. Ma tu devi lasciarmi sola con lui, perchè egli non potrebbe farmi un Presente, nè io civilmente pigliarlo, dinanzi a te: Oh! farebbe un' indecenza.

B.

B. Sarebbe veramente convenevole a me il ritirarmi, e lasciar la mia Ragazza con un' altro.

Ros. Egli è un Gentiluomo, e si comporterà civilmente.

B. Così credo anch' io ; ma pure non voglio star molto alla lontana, e così arrischièrò di ----fidarmi di te. --- vado a chiamartelo.

[parte

Ros. Che Diavolerie ci son mai fra la mia Padrona e'l Signor *Mirtilo* per semplice Puntiglio! io potrei a qualunque ora del giorno farli essere insieme, e vorrei farlo--- ma ella non mi vuol lasciar mettere in opra le mie machinette. Ma s' egli venisse mai dov' ella è, so bene che le darebbe gran contentezza: Voglio perciò farle una gradita Violenza, e sorprenderla nelle di lui braccia. Sono sicura che piglio le più regulate misure. S' io fossi nel suo caso et ella nel mio; penserei ch' ella fosse la miglior Cameriera del Mondo.

- Vien

Vien Mirtilo e Brighella.

Oh, voi e' l Signor *Lelio* fiete i bei Galanti, a lasciare una Dama come la mia Padrona in tanto aspra Condizione, e a non tentare di riscuoterla alla sua libertà, o almeno di toglierla dal pericolo di dover' istantemente maritar quel *Cimberto*.

Mir. Brighella andava pur dicendo così----ma che s' à da fare?

Ros. Che s' à da fare, quando un' Uomo non fa trovar modo d' andare dalla sua Innamorata!----E perchè non mettete foco alla nostra Casa, o alla Casa vicina, per farne così fuggire, e portarne via?

Mir. Come, *Rosetta*?

Ros. Sì, Sì, chi farebbe quel Briccone che negasse di metter' a foco una Casa, di fare una rissa, o alcun' altra così piccola cosa; quando non vi fosse altra maniera di venire a me?

B. Rosetta, obbligato.

Ros. E perchè no? non si sente ogni giorno chi s' impicca per amore? e non vi farà chi arrischiare

arrischierà di farsi impiccare per la medesima cagione? O foss' io un' Uomo!

Mir. Qual virile impresa vorreste ch' io tentassi? secondo, però l' idea che Vossignoria à d' un' uomo.

Ros. Siate solamente una volta qualche una volta o l' altra voi potete essere e desiderate d' essere o dovete essere.

Mir. Figlia cara, parlatemi schietto e considerate ch' io nella mia condizione non posso essere di buonissimo umore --- voi mi dite d' esser' una volta que' che devo essere.

Ros. Sì Sì---volli dir solamente d' essere un Vecchio: io ve l' ò veduto fare a meraviglia alla Mascherata: in poche parole, il Vecchio Cavalier *Geffri* è aspettato a momenti in Città per unirsi al Contratto matrimoniale circa lo Stabilimento---egli è mezzo cieco, mezzo zoppo, mezzo sordo e mezzo muto, benchè nelle sue passioni e desiderij egli sia tanto infervorato e ridicolo, come quando era nel vigore della gioventù.

B. Vieni al fatto e non tener sospeso questo Signore per il piacere d'esser corteggiata, come fai con me.

Ros. Ve l'ò visto fare alla Mascherata in perfezzione: andate e mettetevi quell' abito medesimo, e venite a Casa nostra, come se fosse il Cavalier *Geffri*: non v'è chi lo conosca se non io che son nata nella Parochia della quale egli è il Padrone diretto, e l'ò veduto spesse volte a Chiesa nella campagna. Non esitate, venite: penseranno che portiate una certa sicurezza contro il Signor *Mirtilo*, e portarete *Mirtilo* stesso. Lasciate il resto a me, io lascio questo a voi: e aspettate----non vi conoscono, v'ò detto, e vi credono fuor di Città, e farà lo stesso che vi siate per sempre, se perdetes questa opportunità----devo andarmene, so che m'aspettano a Casa.

Mir. *Rosetta* mia Cara!

[*Le dà di piglio, la bacia, e le dà del danaro.*]

Ros. Oibò, i miei baci non sono miei proprij, m'avete fatto violenza, ma voglio portarli a chi veramente appartengono
(*Brig.*)

(*Brig. la bacia*) Vieni, accompagnami giù per le scale, e lascia questo Innamorato a pensare all' ultima Corsa per il Palio.

[*escono*]

Mir. Penso di tentare istantemente questo strano Espediente --- La stravaganza del medesimo mi renderà men sospetto, e mi darà l' opportunità d' asserire le mie ragioni a *Lucinda*, senza la quale non posso vivere. Ma oh quanto sono mortificato per la mia condotta co' l povero *Lelio*! deve pensar male di me --- Non so come riavermi e ripigliare spirito abbastanza per tale avventura --- e pure devo tentarla se non per altro; per essere almeno vicino a *Lucinda* nelle sue presenti perplessità, e per certo,

Il prossimo Diletto

Al Trasporto in Amore,

È il sollevar la sua Belta in quell' ore

Che una cura crudel le affanna il petto

Fine dell' ATTO IV.

G

ATTO

A T T O V.

SCENA I.

Casa Silandi.

Rosetta che fa lume a Mirtilo travestito: la Signora Silandi, Lucinda e Cimberto.

S. O R A. che v'ò accompagnato fin qui, Cavalier *Geffri*, scusatemi se vi lascio per momenti: vo a dare ordini necessarj per il vostro Commodo. [parte

Mir. Non vi ò veduto, Nipote mio, dalla vostra età di dieci anni: e siccome vi conviene conservare il nostro nome e famig'ia; così in termini ragionevoli, sono per unirmi con voi nel vostro stabilimento: benchè per dirvela, questo è il primo Mercante apparentato nella nostra Casa.

Lu. [In mal' ora: son' io un mercante, perchè mio Padre lo è?]

Mir. Ma è egli attual Traficante?

Cim.

Cim. Non si può nascondere la disgrazia: egli
trafica in tutte le parti del Mondo.

Mir. Non abbiamo avuto mai nella famiglia
uno che fosse discendente da chi facesse
alcuna cosa.

Cim. Signor Zio, giacchè è una fanciulla che
anno sola, io sono, per l' onore della mia
famiglia, già disposto a prenderla e ad im-
mergerla nel nostro Nome, nè vi farà alcun
male.

Mir. Prudente e generosa risoluzione! è questa
la Giovane?

Cim. Sì Signore.

R. Cara Padrona, non andate in collera, ma
lasciateli correre all' estremo nella loro stra-
vaganza: sentiteli finchè crepano.

Mir. Non poss' io vederla più da vicino? Gli
occhj miei sono deboli.

R. In oltre sono sicura che il Zio à qualche
cosa che merita la vostra attenzione: farà
mia cura d' allontanare il Giovine, e lasciarvi
ad osservare qualche potrà cavarfi dal Vec-
chio a vostro vantaggio.

Cim. Signora, questo Vecchio gentiluomo
vostro Zio desidera d' esservi presentato, e

di vedervi più dappresso --- accostatevi Signor Zio.

Mir. Con licenza, Signorina, (*si mette gli occhiali*) Nipote mio ella à esattamente il medesimo collo e seno per li quali mia sorella Gertruda era tanto ammirata nel sessantuno, prima che le Mode Francesi scoprissero alcuna cosa nelle Donne, sotto al mento.

Lu. (*A parte*) in quale strana situazione son' io! sebbene non posso fare a meno di divertirmi alla stravaganza de' loro Umori convenevoli all' età, --- Mento eh. --- Io non credo che il mio appassionato Amante sappia se io n' abbia uno. Ah! ah! ah!

Mir. Non vorrei darvi incommodo; ma ò migliori occhiali! [*Mette fuori una Lente*

R. Signor *Cimbertino*, la mia Padrona desidera che vediate l' appartamento ch' ella intende di dare al Signor Cavaliere.

Cim. Ben, Signor Zio, dovrete allora aver sufficientemente vagheggiato et esservi specchiato abbastanza nelle bellezze della mia sposa; farò di ritorno.

[*Ros. e Cimb. escono*

Mir.

Mir. Se non vi fosse di disturbo, Signora, avrei qualche cosa d'importanza a dirvi, or che siamo soli, cioè, più sicuri di non essere intesi.

Lu. V'è non so che in questo Vecchio, che mi move a curiosità.

Mir. A dirvela schietta, io di tutto core disprezzo questo mio Nipote altrettanto che voi: e mi dispiace di vedere una tal Bellezza e un tanto merito sacrificati da' vostri Genitori ad un così insensato Possessore.

L. Che sorpresa! spero dunque, mio Signore, che non siate per contribuire al Torto che voi così generosamente compassionate, qualunque siane l' Interesse della vostra Famiglia.

Mir. Questa mano non scriverà mai cosa che sia contra il vostro Bene e Felicità.

Lu. Mi fa pena il non esser' abile alla riconoscenza che vi dovrei, ma v'è un Gentiluomo la di cui gratitudine farà degna del vostro Favore.

Mir. Quei ringraziamenti che desidero; sono tutti in vostro potere, mia Signora.

Lu. Nominateli, e comandate.

Mir. Solamente bramo, che la prima volta che sarete a solo co'l vostro Amante, lo vogliate accogliere a braccia aperte.

Lu. Tanto volentieri, quanto il suo Core possa desiarlo.

Mir. Attendete dunque ora la promessa. Oh *Lucinda*.

Lu. Oh! che inganno? che inganno?

Mir. Tacete, son' io, son' io, il vostro Amante, *Mirtilo* istesso, *Lucinda* adorata.

Lu. Che veggio! qual' ardire, pazzarello, di sorprendermi così, ma Silenzio. Ecco mia Madre.

*Vengono la Signora Silandi, Cimberto,
e Rosetta.*

Signora Sil. Oh Cielo! che c'è di novo?

Lu. Ah Signora, subito che lasciate la Camera, il Signor Zio si svenne, e così--e così--io gridai ajuto, per farlo riavere, e condurlo nella sua stanza.

Signora Sil. Faceste ottimamente. Che disgrazia! Signor Cavaliere come vi sentite adesso?

Mir. Non ò mai avuto un tale accidente in vita mia --- conducetemi vi prego. Oh! stavo giusto parlando quì (sostenetemi di grazia) alla mia Nipotina---

Signora Sil. (A parte) Nipotina! com'è zelante, fin nel suo estremo, di questo Matrimonio! è veramente della Razza.

Cimberto e Lucinda lo menan via sostenendolo.

Cim. Al Diavolo! voi mi volete staccar l'orecchia Signor Zio.

Lu. Zio Caro voi mi stringete a morte.

Signora Sil. Non importa non importa. --- Non fa qual che fa: io l'assisterò.

Mir. No no, non voglio dare incommodo ad altri che a' miei due Nipotini.

[parte
R. Ma Signora Padrona, avete veramente intenzione di maritare la Signora *Lucinda* co'l Signor *Cimberto*? non mi par ch'egli l'ami.

Signora Sil. Non importa. Gli uomini della sua speculativa sono al di sopra delli desi-

derij: Ma sia come si voglia, adesso che ò dato il disturbo al Cavalier *Geffri* di venire a ratificare il Contratto, con che faccia potrei mai dissimpegnarmene.

R. Tanto facilmente quanto con venti altri: La gloria e l' onore d' una gran Dote è l'essere in continui trattati e romperli tutti: à del grande, Signora.

Signora Sil. è vero, *Rosetta*: ma per riunire il nostro sangue, questa è una onorevole occasione da non rigettarsi --- Ma non dicevi tu che *Onfri* del Cavalier *Beville* è stato co'l Signor *Silandi*?

R. Sì Signora, e gli ò sentiti restar d' accordo, che il Signor Padrone dovesse andare a visitare quella Signora Sconosciuta del Signor *Lelio*, e s' egli non trovasse alcuna cosa da temerne; dovesse immediatamente concludersi il Matrimonio.

Signora Sil. Come! allora sì, troverà ch' ella è mia, tanto quanto sua figlia: Voglio seguitarlo in questo punto e prender meco tutta quanta la famiglia: il Potere contrastato di disporre della mia figlia s' à a determinare questa sera. Non voglio più vivere in
in

in affanno per questa Sciaguratella che d'anneggia la mia Apparenza dovunque la porto, e per amor della quale par che nessuno mi riguardi, benché nel meglio de' miei giorni.

R. In fatti, Signora, s'ella fosse maritata; Vossignoria farebbe creduta figlia del Signor *Silandi*.

Signora Sil. Anzi quando sono stata sola, ò sentito gli uomini dire appunto così --N. n. voglio più privarmi del maggior piacere d'una donna, (ch'è il rispiendere nelle assemblee) vedendola preferita nel rispetto dovuto a' di lei Superiori --- Ella dovrà tuor alla *Villa Cimberti* --- dovrà --- dovrà ---

R. Spero che resterò con Vossignoria Illustrissima.

Signora Sil. Sì Sì *Rosetta*, e ti voglio far crescere di grado presso di me --- ma odirà immediatamente le lettighe: voglio uscire in questo punto.

SCENA II.

STRADA.

Sil. Godo *Onfri* che voi siate d' accordo meco, che sia per nostro bene l' esaminar' io intieramente questo Affare.

Onf. Sono certamente di questa opinione, perchè non v' è artificio nè misterio nella nostra Famiglia. Non occorre ch' io vi raccomandi di trattare quella Signora con accuratezza e rispetto.

Sil. *Onfri* mio, non farò incivile, ma penso di voler' essere un poco intempestivo, e venire al fatto subitamente, per vedere in lei l' effetto d' una sorpresa.

Onf. Quella è la porta : v' auguro buon successo.

Mentre Onfri parla, Silandi guarda il suo Libretto di memorie.

Non m' importa più molto quello che sia per accaderne:

accaderne : perchè sento che il Signor *Mirtilo* sia già a buon porto : e così voglio lasciare questo Gentiluomo impiegarsi qui, per dare a quegli altri tempo abbastanza, perchè sono sicuro ch'è necessario per la quiete della nostra Famiglia, che *Lucinda* sia accasata, giacchè l'inclinazione del Signor *Lelio*, è tanto impegnata altrove. *[parte]*

Sil. Sì, questa è la porta. (*bussa*) voglio portar la cosa con un'aria d'autorità.

[Bussa un'altra volta]

Viene un Valletto.

Oh bel Giovane, è in casa la Signora ?

Fall. Eh ! Signore, io sono un ragazzo di campagna --- Non so se v'è, o no : Ma aspettate un pochettino, voglio andare a domandarlo ad una Gentildonna che sta con lei.

Sil. Dapoco, non puoi tu vederlo, benchè tu sia Campagnolo ? non sai tu ch'ella è in Casa, quando ce la vedi ? eh ?

Vall. Oh oh, non son già tanto Campagnolo però, per pensare ch'ella è a casa, perchè ce la vedo. Non sono stato più che un

meſe in Città, e ò già perduto un Servizio per credere a' proprj occhj.

Sil. Bricconcello, ai già imparato a mentire? eh?

Vall. Quel ch' è bugia alla campagna; non è tale in *Londra*. Comincio addeſſo a ſaper meglio l' arte mia --- ma entrate, ſe volete: chiamerò una Signora la quale vi potrà dirlo per certo --- ella può ardire di domandarne la mia Padrona.

Sil. Oh, ella è dunque in Caſa, benchè tu non ardiſca di dirlo?

Vall. E che importa ſ' ella è in Caſa o no; quando non à intenzione di vedere alcuno.

Sil. Non ſe, Bricconcello, ſe tu ſia furbo o ſemplice, ma in ogni modo fammi avere una diretta riſpoſta, ed eccoti uno Scelino.

Vall. Entrate dunque, e vedro qualche poſſo fare per voi.

Sil. Vedo bene che tu ſarai fatto a poſta pe'l tuo meſtiero. Ma non aſpetto che ſtraordinarie coſe in tal Caſa.

Vall. Tal Caſa? voi non l' avete ancor viſta: entrate di grazia.

Sil. Ti lieguo

SCENA

SCENA III.

La Casa d' Indiana.

Isabella.

Oh che pena io sento per questa povera Creatura! qual mai ne farà la fine? una tale languente aperta passione per un' uomo che in fine deve certamente lasciarla o rovinarla o forse far l' uno e l' altro! e così il più forte della disgrazia è, ch' ella non crede ch' egli sia mai per farlo--ma pure devo confessare che s'eglino sono qualche appariscono; sono fatti l' uno per l' altro, tanto quanto *Adamo* et *Eva*: perchè non vi sono altri ch' eglino stessi di tal sorta.

Il Valletto.

e così *Daniele*, che nuova?

Vall. V' è un gentiluomo abbasso, che vorrebbe parlare alla Signora.

I/a.

Isa. Bricconcello, non conosci ancora il Signor *Lelio*?

Vall. Non è il gentiluomo che viene ogni giorno e dimanda di voi, e non vuole entrare dalla Signora, fin ch' egli non sa che voi siete con lei.

Isa. (Ah! quella è una particolarità che non è mai osservata.) E bene, sia chi si voglia, fallo venire.

Silandi e detta.

Sil. Spero Signora, di non darle alcun disturbo: ma v'è quì una giovane Dama, con la quale è particolar cosa a discorrere, e spero d'essere ammesso a tal favore.

Isa. Che? avete voi Signore, avuto alcuna notizia di lei? mi stupisco di chi ve la possa aver data.

Sil. Questa però è solamente da comunicarsi a lei stessa.

Isa. E bene, voi la vedrete --- (m' avveggo ch' egli è ancora all' oscuro, e non saprà nulla da me: Sono risoluta d' osservare questo avvenimento, questo scherzo di Natura e Fortuna)

sì la vedrete or' ora, perchè io le sono adesso come una Madre, e voglio confidarvela

[parte]

Sil. Come una Madre! benissimo, questa è l' antica frase di queste commode Signore che prestano le Belle a vettura a' Giovani che n'anno pressante occasione.---In verità, è una molto vistosa Donna!

Indana e detto.

Ind. Mi vien detto, Signore, che abbiate qualche cosa a dirmi.

Sil. Sì Signora: è venuto alle mie mani un' ordine del Signor *Lelio Beville*, pagabile domani, et egli l' à mandato con altre cose a me suo Banchiere, desiderando ch' io mandassi un servo, ma io stesso ô preso l' ardire di portarvi 'l denaro.

Ind. Era ciò necessario?

Sil. No Signora, ma per parlar liberamente, la fama della vostra bellezza e il riguardo che si fa pur troppo, avere il Signor *Lelio* per voi, à mosso la mia curiosità.

Ind.

Ind. Si fa pur troppo! la vostra sobria apparenza descrittami dal mio Amico, mi faceva non aspettare almeno, inciviltà e rustichezza. Chi è là --- se voi pagarete il danaro al servitore, farà ben pagato.

Sil. Vi priego di non offendervi: son venuto quì con un' innocente, anzi virtuoso disegno, e se voi volete aver pazienza di sentirmi; può essere tanto utile a voi come amica del Signor *Lelio*, quanto alla mia Figlia unica la quale son' oggi per accasare.

Ind. Mi fate sperare di non aver pensato giustamente di voi: son di novo tranquilla: siate libero, seguite (quel ch' io temo di sentire.)

Sil. Temevo veramente, trovar quì una passione ingiustificabile, ma non la pensavo in abuso d' un' Oggetto così degno, d' una Dama tanto compita come vi dimostrano il vostro buon senso e la vostra gentile Presenza --- Ma i Giovani del nostro tempo non pensano a qualunque merito e virtù conducano a vergogna, purchè sodisfino---

Ind. Voi siete in grande inganno --- ma siccome vi piacque dirmi d' aver veduto in me qualche cosa che à cangiato almeno il
colore

colore de' vostri sospetti; così vi dico, che il vostro Aspetto à fatto lo stesso in me, e mi à resa seriamente attenta a qualche vi concerne nella ricerca de' miei affari e carattere.

Sil. (Quanto sensibilmente, e con che Aria ella parla!)

Ind. Siedetevi mio Signore, parlatemi apertamente, serbando tutti li vostri sospetti circa di me, affinchè voi possiate in una propria e preparata maniera --- informarmi per qual cagione, il pensiero che avete della vostra Figlia, obbliga uno del vostro merito e fortuna, ad essere talmente curioso circa una Miserabile, senza soccorso e senza Amici. Ma vi supplico di scusarmi, sebene io sono un' Orfana, e la vostra figlia no, e il vostro pensiero per lei pare che v'abbia mandato qui, -- voglio essere tranquilla, vi priego di seguitare.

Sil. Come poteva il Signor *Lelio*, essere un tal Mostro, ed ingiuriare una tal Donna?

Ind. No Signore, voi gli fate torto: egli non m' à ingiuriata: il mio sostegno viene dalla sua Generosità.

Sil.

Sil. Generosità! quando i Golosi danno gran prezzi per bocconi delicati, sono prodigiosamente generosi!

Ind. E pure ancora volete persistere in cotesto errore? Ma i miei timori già mi dicono il tutto. -- Voi fiere, suppongo, il Gentiluomo alla cui felice figlia egli è destinato in Marito dal suo buon Padre, et egli à forse consentito a i preliminari: egli è stato quì questa mattina vestito oltre l' usato, di gala e molto riccamente, e forse questa sera farà sposo.

Sil. Confesso che tale erane l'intenzione, ma per voi ò determinato di differire il matrimonio della mia figlia, finchè sono soddisfatto dalla vostra propria bocca di qual natura siano le obbligazioni che avete con lui.

Ind. Le sue azzioni, gli occhj suoi solamente m' anno fatto pensare ch' egli disegnasse di farmi partecipe del suo core: la Bontà e la Gentilezza del suo Portamento, m' anno fatto interpretar Tutto male: la mia propria passione m' à delusa: --- egli non m' à fatto mai un' amorosa proposizione---

il

il suo generoso core, la sua mano liberale
anno solamente assistita una Miserabile; nè
per altro, ch' io sappia; se non per suo
mero diletto in Virtù: Sono stata la sua
Cura, l' oggetto da compiacer se medesimo
in beneficiar tanto altrui.

Sil. Non so perchè, ma io, come voi, temo
d' entrar nell' affare per cui son venuto! Ma
sia però come se avessimo già parlato chia-
rissimamente: egli non sposerà mai una
mia figlia.

Ind. Se qualche voi pensate di me, vi fa parlar
così; voi fate torto a voi stesso ed a lui:
non mi fate, benchè io sia miserabile, fare
ingiuria al mio Benefattore. --- No, il suo
Portamento verso di me, dovrebbe piut-
tosto riconciliarvi alle sue virtù. Se il be-
neficare senza prospecto di restituzione;
se il compiacersi di sostenere chi poteva
forse essere creduta un' Oggetto di desiderio,
senz' altra mira che d' esserne il Protettore
contra quelli che non avriano voluto essere
tanto disinteressati; se queste azzioni pos-
sono raccomandarlo a gli occhj d' un
Padre savio; dategli la vostra Figlia, datela
al

al mio onesto Generoso *Lelio*.--- Che altro
ò a far' io, se non sospirare e piangere, va-
neggiare e disperarmi, come un pazzo in
catene o riserrato al bujo, e borbottare in
distratte commozioni e in accenti interotti
da singulti, la mia strana stranissima Istoria.

Sil. Prendete conforto Signora.

Ind. Tutto il mio conforto sarà il parlar meco
stessa, come una pazza, alleviare con la fre-
nesia la mia disperazione, e stridendo do-
mandare al Fato, perchè perchè mai son'io
nata a tanta varietà di tormenti?

Sil. Se sono stato minima cagione---

Ind. No---è stata suprema volontà del Cielo
---rapita in culla! agitata dal Mare! e quivi
ancora fanciullina prigioniera! perder la
Madre, e sentir solamente il nome del Padre
--- essere adottata, perdere il Padre Adot-
tivo, ed essere poi risommersa in peggiori
calamità.

Sil. Fanciullina prigioniera!

Ind. E pure allora trovare il più amabile di
tutti gli Uomini per liberarmi un' altra vol-
ta da qualche pensavo l' ultima disgrazia, e
per incatenarmi poi con servizj, genero-
sità,

fità, e favori, e sostentar la mia vita in una maniera che nel medesimo tempo rubò l'anima mia,

Sil. Ed è *Lelio*, stato quest' Uomo così degno?

Ind. E pure ancora quest' Uomo stesso prendere un' altra! senza lasciarmi Diritto o pretesto di sollevare l' innamorato mio Core con lagrime! perchè oh! non posso no rimproverarlo, benchè la mano medesima che m' inalzò a questa condizione, ora mi getti nel precipizio.

Sil. Vi priego, un momento ancor di pazienza: il mio Core risente le vostre afflizioni, ma v' è qualche cosa nella vostra Istoria, che---

Ind. Non v' è altro che amarezza e dolore.

Sil. Non pensate così: rispondetemi di grazia. Conosce *Lelio* la vostra famiglia? sa egli il vostro nome?

Ind. Ahimè! pur troppo! oh potess' io essere tutt' altra che quella che sono---voglio strappar via ogni segno di quel ch' ero: i miei piccoli ornamenti, le reliquie della mia prima condizione, che mostran pure quale avrei dovuto essere.

Sil.

Sil. Ma che? gli Occhj miei non sono ingannati: è desso! è desso! lo Smaniglio stesso che diedi a mia Moglie, fu'l momento della mia dolorosa partenza.

Ind. Che avete voi detto? a vostra Moglie! dove mai la fantasia mi trasporta? che vuol dire questo inusitato moto del mio Core? e pure di novo la fortuna mi delude; perchè se non erro il vostro nome è *Silandi*: Ma il nome del mio perduto Padre, era---

Sil. *Danversi*.

Ind. Che nova sorpresa! è certamente il Nome della mia famiglia.

Sil. Sappiate dunque, che quando le mie sventure mi cacciarono in India, per cagioni troppo tediose a raccontarsi adesso, cangiai il mio nome *Danversi* in *Silandi*.

Isabella e detti.

Isa. Se v'è bisogno ancora di più chiarezza; ravvisate ben questa faccia, io ben ravviso la vostra, sì riconoscete la vostra Germana *Isabella*.

Sil. Oh sorella mia!

Isa.

Isa. Ma eccovi un' oggetto di tenerezza maggiore---la vostra Indana, la vostra da lungo tempo perduta figlia.

Sil. Oh Figlia! oh Cara Figlia mia!

Ind. Oh Cielo propizio! è possibile? abbraccio io mio Padre?

Sil. Sì, dolce mia Figlia---la passione m'impedisce il parlare --- forgi, forgi, Figlia, lascia al suo corso il mio Pianto, --- Oh cara Sorella!

Isa. Ora Carissima Nipote, i miei vani timori, le mie penose cure, non vi daranno più vessazione: se ò fatto torto al vostro Nobile Amante con troppo duri sospetti; le mie giuste premure per voi, spero, che me ne scuferanno.

Sil. Oh fategliene voi dunque un pieno compenso, e siate voi stessa la messaggiera di gioja, volate in questo istante a dirgli tutti questi meravigliosi giri della Provvidenza in suo favore, dategli ch' ò adesso una figlia da dargli e ch' egli non potrà più sfuggire, che oggi egli sarà certamente sposo, nè mancherà una Dote: merito che cerca il suo Padre. Dategli che la ricompensa di tutte
le

le sue Virtù, è in sua Mano. --- Mia Carissima *Indana*. [Isa. esce]

Ind. O' io dunque al fine l'approvazione del Padre nell'amor mio! e la sua generosità per far' il mio Core un degno Presente alla liberalità del mio Caro *Lelio*.

Sil. Oh mia dolce Figlia! oh come le nostre passate afflizioni sono più che rimunerate da tale incontro! sebbene ò perduto tanti anni la dolcezza del Paterno affetto, con tutto ciò, trovarti in un giorno e stabilirti in così perfetta felicità, m'è un' ampia un' ampia ricompensa, a cui s'aggiunge il gran Merito del tuo generosissimo Amante.

Ind. Oh s'aveſs' io lena bastante a dirvi ora le sue Azzioni! come il Dover di figlio à fortemente soppresso il ſu' amore; e come la sua ſecretezza à raddoppiate le mie obbligazioni; l'Onore, la Gioja della sua Parentela infiammerebbe il vostro core, come à conquistato già il mio.

Sil. Quanto lodevole è l'amore quando nasce dalla virtù! sono impaziente d'abbracciarlo.

Ind. Eccolo.

Isabella,

Isabella, *Cav.* Beville, Lelio, *Signora* Silandi,
Cimberto, Mirtilo, Lucinda, e detti.

Cav. Bev. Dove dov' è questa scena di meraviglia! mi congratulo con voi Signor *Silandi*, della nostra felicità. La vostra sorella à co'l racconto delle venture di vostra figlia, riempitone tutti di sorpresa e di gioja: ora tutte l' eccezzioni sono svanite. Il mio figlio confessa adesso il su' amore, e cangia tutte le passate gelosie e dubbj in approvazioni, e mi vien detto che la vostra Bontà à consentito di ricompensarlo.

Sil. Se pure una Dote eguale alle speranze del suo Padre può far quest' oggetto degno di tale Onore.

Lel. Sento il Signor *Silandi* far menzione di Dote, e ne ò piacer solamente a riguardo del mio Padre: sia egli provido, purchè io sia felice -- Mia sempre destinata ed ora riconosciuta Moglie.

Ind. (Moglie!) Oh mio sempre Amato! mia sola vita, e conforto!

Cav. Bev. Oh quanto godo ancor' io d' avere un figlio che abbia saputo sotto tali svantaggj scoprire il vostro gran Merito!

Sil. Oh Cavalier *Beville*! quanto debole è la prudenza Umana! qual cura, qual provvedimento, qual' immaginazione, poteva mai disporre tanti fortunati effetti, per fare i nostri figli felici; quanti la Provvidenza in una brev' ora ne à posti avanti?

Cim. (*Alla Signora Sil.*) temo che il Signor *Silandi* sia un poco troppo occupato per il nostro affare, prenderemo, se vi piace un' altra opportunità.

Signora Sil. Abbiamo pazienza ancora.

Cim. Ma facciamo aspettare troppo il Cavalier *Geffri*.

Mir. Oh non ò fretta.

In questo mentre, Lelio presenta Lucinda ad Indana.

Sil. Ma ecco, ecco il nostro comune Benefattore, Nobilissimo Giovane che potè ad un tempo istesso essere Amante della di lei Bellezza, e Padre alle di lei virtù!

Lel.

Lel. Se pensate ch' io v' abbia in ciò obbligato, permettetemi di sodisfarmene io medesimo in qualche può solamente accrescere la mia felicità, co'l pregarvi di dar questa Dama al Signor *Mirtilo*.

Sil. Ella è sua senza difficoltà veruna, e priego che si mandi a chiamare: Signor *Cimberto* benchè voi non abbiate mai avuto il mio consenso; pure da che non vi ò veduto; è insorta un' altra obiezione al vostro Matrimonio con mia Figlia.

Cim. Spero che la vostra Consorte non m' abbia celato alcuna cosa.

Sil. Niente altro in vero, se non quel ch' era celato a me stesso: un' altra Figlia che à indubitato titolo alla metà del mio Avere.

Cim. Come, Signor *Silandi*? Dunque se mezza dote di *Lucinda* è svanita; non potete dire che alcuna parte del mio Stato sia ipotecata al di lei mantenimento: ero in trattato per l' intiero, ma se non siamo più nel caso; sicuramente non vi può esser Contratto: non ò dunque a far' altro, che pigliar congedo dalla vostra Signora Consorte mia

Cugina, e dimandare scusa a questo gentiluomo dell' incommodo datogli.

Mir. Oh Signor *Cimberto*, io in quanto a me, ve ne scuso con tutto il core [si discopre

Tutti Signor *Mirtilo*!

Mir. Ed io chiedo scusa a tutta la Compagnia d' avermi finto il Cavalier *Geffri*, solo per esser presente al pericolo di questa Dama, e nel suo maggior' uopo che io offerissi il mio Diritto sopra di lei: il quale se sia ratificato da' suoi Genitori che una volta favorivano le mie pretensioni; non sarà per alcuna diminuzione di dote, scemato punto nella stima che ò per lei.

Luc. Generoso *Mirtilo*!

Signor Sil. Se voi potete passar sopra alla poca convenienza d' entrare in luogo d' uno che l' à tanto vilmente lasciata, quanto voi generosamente avete asserito il vostro Diritto d' esserla; ella è vostra.

Luc. Caro *Mirtilo*! seb' ene avete avuto sempre il mio core; pure adesso sento che v' amo ancor più, perchè in voi scorgo tutto essere amore, e Nulla interesse.

Mir.

Mir. Abbiamo già molto più di quel che bisogna, e godo d'ogni evento che à contribuito al discoprimiento delle nostre reali inclinazioni.

Signora Sil. E bene, comunque sia, godo anch' io, che la fanciulla sia stabilita in ogni modo.

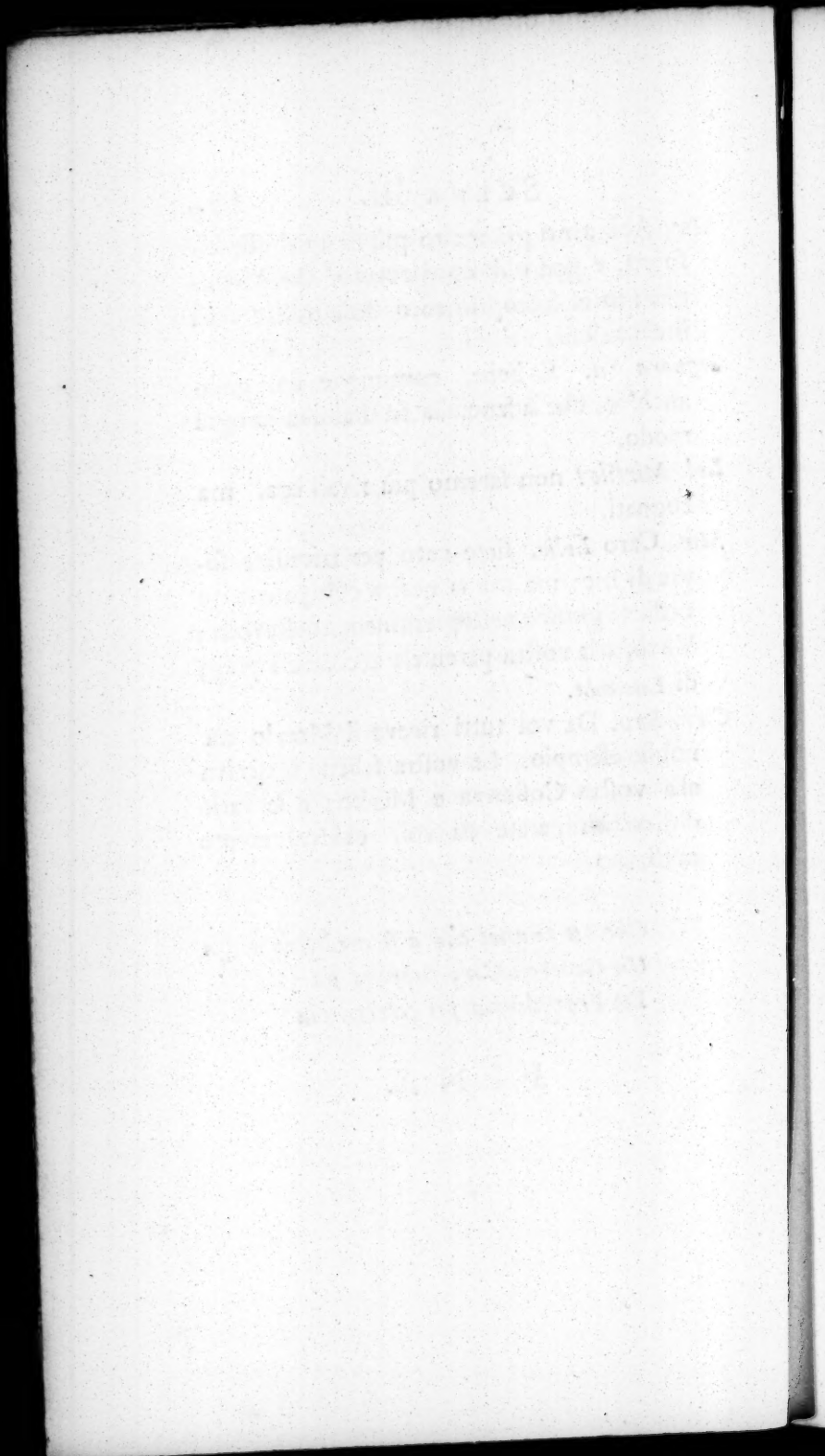
Lel. Mirtilo! non saremo più rivali ora, ma cognati.

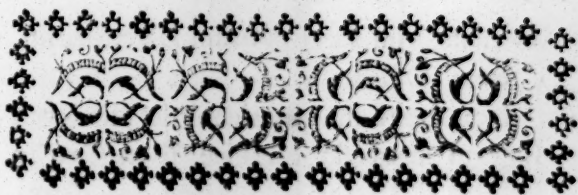
Mir. Caro *Lelio*, siete nato per trionfare sopra di me: ma ora la nostra competenza è cessata: gioisco nella preminenza della vostra Virtù, e la vostra parentela accresce i pregi di *Lucinda*.

Cav. Bev. Da voi tutti riceve il Mondo un nobile esempio. La vostra felicità si ascrive alla vostra Costanza e Merito: e le varie difficoltà superate da voi, evidentemente mostrano

*Che tutto quel che a se medesimo niega
Un Generoso Cor; supplito sia
Da Provvidenza per secreta via.*

F I N E.





ANNOTAZIONI.

- (1.) **I** Servitori Inglesi non portano spada, ma solamente un bastone, il quale è per lo più di quercia, nodoso su la cima.
- (2.) I Servitori de' Gentiluomini Parlamentarij o de' Lordi, stanno nella *Sala Dipinta* della Casa del Parlamento ad aspettare i Padroni; e quivi si chiamano fra loro co' Nomi della Persona cui servono:
- (3.) Questi ad imitazione de' Padroni, sono di differente partito, e tal volta ne vengono alle mani. Sappia il Lettore che *Nemine contradicente* è clausula latina parlamentaria e resa comune inglese.
- (4.) *Belfize* è nome d' una Villa non due miglia distante da *Londra* o sia da *Westminster* presa in affitto da Persona che se ne fa lucro

in estate, con darvi pubblici Divertimenti,
e tenervi Osteria.

(5.) Non molti anni fa, alcuni de' più elevati
Ingegni di questa Nazione, si messero in
pensiero d'istruire il Pubblico con istam-
pare discorsi di vario soggetto in fogli vo-
lanti vendibili a guisa di Gazzette: Uno di
loro se ne finse l' Autore solo, e diedesi il
Nome di Spettatore, altri poi ne seguirono
e ne sieguono l' Esempio, e fecero chiamar-
si chi il Proprietario quale dev' essere chi
dà suffragio nella elezzione de' Membri Par-
lamentarij, chi il Ciarlatore, chi il Guardi-
ano o sia Custode, chi il libero Pensatore,
chi l' Amante, e simili. La maggior parte di
quei primi Fogli, ora raccolti in varij vo-
lumi, furono scritti dall' Autore di questa
Commedia e dal Celebre Gentiluomo *Giuseppe Addison* che fu segretario di Stato. A
gl' Italiani non deve esser nuova una sì bella
Idea, poichè appunto di tal sorta furono i
Ragugli di Parnasso di *Traiano Boccalini*.
Tutt' i fogli anno lo stesso finto nome dell'
Autore, onde questa Visione qui accennata,
è lo Spettatore 152. del Volume 2. e sic-
come

come è al pari degli altri istruttivo e degno di molta lode; così ò stimato far cosa grata a i lettori in stamparne la Traduzione fatta da un' altra Dama da me abilitata alla lettura de' nostri più celebri Autori.

Nella mia Dimora al gran Cairo, feci Raccolta d'alcuni Manoscritti Orientali che ancora conservo. Ve n'è fra questi uno intitolato le Visioni di Mirza, ch'io lessi con somma dilettazione: Voglio darlo al Pubblico, quando non avrò altra cosa da divertirlo, e comincerò dalla prima Visione tradotta, parola per parola, come siegue.

Il quinto giorno della Luna, che secondo il Costume degli Avi, osservo sempre come festivo, dopo essermi lavato, ed avere offerto le mie Devozioni mattutine, salij sulle alte Montagne di Bagdat, con disegno di passarvi l'rimanente del Giorno in meditazioni e preghiere. Respirando l'aria pura su la Cima di quei Monti, mi fissai in una profonda Contemplazione della Vanità della Vita umana, e passando d'uno in altro pensiero; dissi fra me stesso; l' Uomo è certamente un' Ombra, e la Vita è un Sogno.

In questo pensiero, volli lo sguardo ad una rupe non molto distante, e quivi scorsi un bellissimo Giovane in abito pastorale, con un musico istromento in mano, ch' egli, mentre io lo guardo, si mise a bocca, ed a suonar cominciò: Il suono n' era d' un' estrema dolcezza, e la Varietà delle suonate, melodiosa oltre ogni espressione, ed affatto diversa da quante mai n' avessi prima sentite: Elleno m' offerse alla fantasia quelle che dicono sentirsi dalle Anime de' Buoni, quando giungono in Paradiso, per far loro perdere la rimembranza delle ultime agonie, e per disporle a godere le gioje di quel luogo felice. Il mio Core era in estasi interne rapito.

M' era già stato più volte detto che quella Rupe fosse l' Abitazione d' un Genio, e che alcuni, passandovi presso, ne fossero stati dilettrati dalla Musica, ma non mai sentito avea che il Musico si fosse reso visibile. Quando egli ebbe con sua divina Melodia sollevato i miei pensieri, e fattemi abile a godere i diletti della sua Conversazione, mentr' io come attonito, lo riguardo; fecemi

cemi segno con la mano, d' approssimarlo. Avvicinomi con l' ossequio dovuto ad una superiore Natura, e co' l Cuore già intieramente annollito dall' ascoltata Armonia; prostromi piangendo a' suoi piedi. Il Genio sorrise in sembiante così affabile et umano; che si rese familiare alla mia Immaginativa, e dileguò immantinente i timori co' i quali me gli ero avvicinato. Egli mi levò di terra, e pigliandomi per mano, *Mirza*, disse mi, ò sentito i tuoi soliloquj, seguimi: e quindi mi condusse in cima alla Rupe, ove mi disse, gitta lo sguardo verso Oriente, e dimmi quel che tu vedi. Veggo, risposi, una vastissima Valle, ed un' immenso abisso d' acqua che per entro vi scorre. la Valle che tu vedi, ripigliò il Genio, è la Valle della Miseria, e quello Abisso d' acqua è una parte dell' immenso Abisso della Eternità: Gli domandai, per qual ragione pareva che le acque uscissero da una foltissima Nebbia, e che alla fine entrassero in altra simile? Ciò che tu vedi, ei mi disse, è quella Parte dell' Eternità, chiamata il Tempo, misurata dal Sole, che si stende dal

Principio fino alla Consumazione del Mondo. Esamina adesso cotesto Mare terminato in tenebre a' due confini, e dimmi ciò che vi scorgerai. Scorgo, dissi, un Ponte su'l mezzo delle acque. Quel Ponte, soggiunse il Genio, è la Vita umana, consideralo attentamente. Riguardandolo io dunque a più agio; scorsi che conteneva settanta archi intieri ed alcuni altri rotti fino al numero di cento: e mentr' io gli contava; ei mi disse che ve n' erano mille al Principio, ma che un gran Diluvio gli avea rovinati, e lasciato il Ponte in quel misero stato: poi m' impose dargli quel che di più mi si scopriva su'l Ponte. Mi si scopre, risposi una Moltitudine di Persone che sopra vi passano, ed una nera Nuvola pendente su ciascuno de i due Capi; Indi più attentivamente riguardando; vidi alcuni de' Passaggieri sprofondarsi per entro al Ponte e cader giù nell' Abisso, onde più oltre esaminando; scorsi innumerabili Trabocchetti su'l Ponte, e appena giunto un Passaggiero su quelli, cader nell' Abisso e sparir nel momento. Quei Trabocchetti nascosti erano molto numerosi

merosi all'entrata del Ponte, talmente che Moltitudini non erano così tosto uscite dalla Nuvola; che vi cadevano: Erano più rari verso il Mezzo, ma si moltiplicavano verso la fine degli Archi intieri.

V'erano però alcune Persone che continuavano lor via zoppicando su gli archi rotti, ma cadeano l'una dopo l'altra, stanche affatto dalla lunghezza del Cammino.

Passai qualche tempo nella Contemplazione di questa meravigliosa struttura e della Varietà degli Oggetti che vi si presentavano. Avevo il Core ingombro di Malinconia, vedendo alcuni nel mezzo della Gioia e dell'Allegrezza, sprofondarsi, appigliandosi in vano ad ogni cosa vicina per salvarsi. Alcuni teneano fissi gli occhj al Cielo d'una maniera pensierosa, e nel più bello d'una Specolazione, inciampavano e cadevano fuor di vista. Moltitudini erano occupate a seguir Caraffe di Saponata, che scintillanti saltellavano dinanzi a gli Occhj loro, ma bene spesso quando credeano di giungerle; il piè mancava, e cadeano. In tale varietà d'Oggetti osservai pure alcuni con Scimi-

tarre

tarre impuguate, ed altri con Urinali in mano, che correvano quà e là per lo Ponte, e spingevano moltissime Persone in trabocchetti fuor di loro Cammino, e che avrebbero schivato; se non vi fossero stati spinti a forza.

Il Genio, vedendomi immerso in così malinconico Prospetto, disse: Basta, leva adesso gli occhj dal Ponte, e dimmi se scorgi cosa alcuna che tu non comprenda. Alzando dunque la Vista, domandai, che significa cotesta quantità innumerabile d' Uccelli che volano sempre intorno al ponte, e vi si fermano di quando in quando? Io ci veggio Avoltoj, Arpie, Corvi, e fra molte altre pennute Creature, molti Putti alati che numerosi vanno saltando su gli archi al mezzo del Ponte. Costui, rispose il Genio, sono l' Invidia l' Avarizia la Superstizione la Disperazione, l' Amore, e tutte insomma le Passioni e le Cure che infestano la Vita umana.

Quì profondamente sospirai, dicendo; Ah! lasso! l' Uomo è nato in vano! oh come è dato in preda alla miseria e alla mortalità!

tormentato

tormentato in vita, e abissato in morte! Il Genio mosso da Compassione, mi disse: lascia una Vista tanto affannosa: non riguardar più l' Uomo nel principio della sua Esistenza e della sua Carriera verso l' Eternità, ma volgi gli occhj alla folta Nebbia entro a cui quell' Abisso d' acque porta tutte le Generazioni de' Mortali che vi cadono dentro. Fissavi gli occhj, ed o fosse che il Genio avesse dato loro una forza sovranaturale; o ch' ei dissipato avesse parte della Nebbia dianzi troppo densa per essere penetrata dallo sguardo; io vidi la Valle aprirsi al più remoto confine, e stendersi in un' immenso Oceano, cui forgeva in mezzo un vasto scoglio di Diamante. Le nuvole però rimasero sovra uno de' lati dell' acque, onde non potei scorgervi cosa alcuna: Ma l' altro lato parvemi un vastissimo Oceano sparso d' Isole innumerabili, coperte di Frutti e di Fiori, bagnate da mille piccioli Mari scintillanti che fra sè stessi scorrevano: Potevo quivi scorgere Persone in abiti pomposi coronate di ghirlande, o passeggiare tra gli alberi, o giacere su i margini delle Fontane,

o risposarsi sovra letti di Fiori. Sentivo un' Armonia mista del Canto d' Uccelli, del dolce mormorio di cadenti acque, di voci Umane, e di musicali stromenti. Tutto pieno d' allegrezza all' apparir d' una scena cotanto dilettofa; bramai l' ale d' aquila per volare a que' Luoghi felici: Ma il Genio mi disse che non v' era altro passaggio se non quello per gli Uscj di Morte, che vedevo aprirsi ad ogni momento su' l' Ponte: Quelle Isole, disse mi, che tu vedi sì fresche e verdeggianti, onde pare che tutta la Faccia dell' Oceano macchiata sia; sono più numerose che le arene del Mare: Vi sono poi Milioni d' altre Isole di là da quelle che ora ti si scuoprono, le quali non solamente si distendono oltre la tua Vista, ma oltre pur' anche alla tua immaginazione: Sono i Soggiorni de i Buoni dopo morte, i quali secondo i varij loro gradi e sorte di Virtù onde eccellerono; vengono distribuiti in coteste Isole, ciascuna delle quali è un Paradiso accomodato a suoi rispettivi Abitanti. Or non sono coteste, o *Mirza*. Abi azioni degne dell' altrui gara nell' acquisto?

Sembriati

Sembrati adesso la Vita misera, quand' ella dà occasione di guadagnare una tanto felice esistenza? No non pensare che l' Uomo fosse fatto in vano, l' Uomo per lo quale una tale Eternità è riserbata. Vagheggiai le fortunate Isole con inespressibile diletta- zione, e al fine dissi al buon Genio; Mo- strami ti prego, mostrami adesso i secreti che nascosi giacciono sotto coteste nuvole che ricoprono tutto il Mare dall' altro lato dello scoglio adamantino. Ma non facen- domi egli risposta; me gli rivolsi per rino- vare la supplica; e trovai che m' aveva la- sciato: Rivolgendomi poi verso la Visione tanto già contemplata; vidi in vece dell' Abisso delle acque, del Ponte e delle Isole fortunate, non altro che la lunga e profonda Valle di *Bagdat*, con Buoi Pecore e Came- li alla loro pastura.

- (6) E' costume in *Londra* fra i Benefanti, di lasciare i Figli d' età ragionevole vivere da se stessi in Camerelocande le quali sono il mantenimento di buona parte de' Cittadini.
- (7) *Il Grisso* è titolo d' un Drama, scritto originalmente dal Signor Gaetano Lemer- mio

mio CoAccademico Quirino et Arcade uno de' più riguardevoli Letterati di Roma. *la Griselda* è titolo d' altro Drama e del quinto ed ultimo da me scritto per la Reale Accademia di *Londra*, per la quale accomodai pure il detto *Crispo*, oltre alcuni altri Drami da me scelti, e scritti da lodevoli Autori. Or sappia il Lettore straniero, che alla fine del giudizio che *Lelio* dà su la disputa delle due Opere; sono state aggiunte nell' Originale alcune linee di disprezzo de' nostri Drami come di Componimenti senza senso. Facil Cosa è supporre che detta Aggiunta in tale occasione non fosse mai stata fatta dal Cavaliero Autore della Commedia; poichè farebbe stata intieramente contraddittoria al molto Bene fatto dire dianzi a i due migliori Attori, facendogli tanto sensatamente ed a proposito ragionare delli due Drami: Sicchè pare si debba credere che detta Aggiunta fosse fatta da i Commedianti, i quali per invidia del Concorso che anno le Opere; non anno moderazione bastante a dissimulare che ne siano punti su'l vivo. Io però insisto d' avere a ragioni
criticato.

criticato questo altrui disprezzo in tale occasione; ma non lo critico già, anzi lo accompagno e lo accresco con onorato risentimento in altre Occasioni, e confesso che la più gran Parte anzi (eccettuandone forse tre in Cento) tutti i Drami Italiani sono un Continuato Nonsenso. Ma dico che lo furono e sono in Italia, per la medesima cagione che lo furono in principio, e lo sono adesso in *Londra*, cioè per la somma Generosità e Giustezza di Mente di quelli che anno la Direzione delle Opere, e particolarmente allor quando pochi fra loro possono per un solo Voto di più vincer partito e prevalere sopra la giusta ed onorevole Volontà d' altri pochi, e sopra l' indolente Negligenza del maggior Numero assente: Questi Tali liberalissimi a forza con quelli che sono la principal cagione del Concorso; fanno gentilissimamente cadere la loro non curanza ed economia sulla sola parte intellettuale delle Opere: onde avviene poi che essendo il loro tenue Risparmio e picciola Offerta compensati dall' altrui modesto Rifiuto; sono forzati dalla sola meccanica necessità

cessità a farsi servire da Idioti e Guastantestieri, inesaurite fonti di Nonsenso. Quanto poi quella sola parte intellettuale delle Opere sia loro a cuore; potea pure a mio tempo vedersi dalle Traduzioni inglesi de i Drami, alle quali era impiegato chi poco o nulla la italiana Poesia, e niente affatto la eleganza della sua propria lingua intendeva: Fato che non caderà certamente in sorte ad alcuni ottimi Originali inglesi, la cui Traduzione apparirà per mio mezzo alla luce. Sia permessa a me che con i Proprij e co' Drami altrui; ò evidentemente mostrato che il troppo breve e pieno di meccaniche difficoltà Drama nostro Musicale possa essere scritto almeno senza Nonsenso, e in qualche grado superiore alla mediocritàs fiammi, dico, permessa questa Apologia in opposizione a quanto fu già detto contra i Medesimi da i Famosi e d'ogni laude degni *Spectators* e *Tatlers* ed a quanto è stato di poi detto e sia per dirsi in avvenire con sole Frasi di disprezzo e d' Ingiuria sconvenevoli all' Uomo libero et onesto, e non con discorsive ragioni di Critica, alle quali ciascuno

scuno che professà lettere è tenuto pubblicamente o cedere od opporsi.

- (8.) *Dolce Sogno*, è il Principio d' un' Arietta cantata da *Gualtiero* su la dormente *Griselda* così da lui rincontrata mentr' egli era in Caccia, dopo il solenne Ripudio già fattone. A ragione ~~Inda~~^{na} parla sì vantaggiosamente di tale Arietta, che fu composta con indicibile espressiva Melodia dal Signor *Giovanni Bononcini*. Egli compose nel medesimo anno le due suddette Opere, le quali siccome furon composte da gran Maestro e grande Espressor musicale delle umane passioni; così ebbero sì giusto successo; che riempirono il Teatro quasi cinquanta volte. Ma che! l'ottima Musica ebbe di poi da i Medesimi, quasi la medesima Ricompensa del buon senso de i Drami, cioè quarta parte meno d' Onorario dell' Anno antecedente, con diminuzione di prezzo e persecuzione in avvenire. In questa potente Nazione però, dal più infimo fino al più alto Grado, lo Spirito d' oppressione è abborrito, e si protegge vivamentel' Oppresso. L' Eccellenza della Signora *Duchessa di Marleborough*
la

la Primogenita del gran Capitano, accolse nel suo servizio il Signor *Bononcini* con annua pensione di cinquecento lire sterline: Generosità degna della degnissima Figlia d' un' Eroe così grande!

(9.) Virtuoso Violinista al Servizio dell' Eccellenza del Signor *Duca di Rutland*.

(10) In *Londra* come in Parigi, sono nelle principali strade carrozze di vettura pronte alla chiamata.

(11) In Inghilterra sono in gran Voga gli antichi Giochi delle battaglie de' Galli: onde lo scherzo cade su quei gran Nomi onde i Padroni che scommettono, onorano i loro Galli più bravi.



3
n
:
;
-
:
e
:
i
)